

УДК 801.675.2:81'25

**EDIZIONE E TRADUZIONE ITALIANA DELL'ANONIMA  
VERSIONE RUTENA DI DEC. IV 1 (ISTORYČNIE VIRŠI)****Halyna Pyatkovska**

*L'Università di Pisa; Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica;  
056 126 Pisa, Palazzo Matteucci Piazza Torricelli, 2;  
e-mail: halynagalizia@gmail.com*

*Статтю присвячено малодослідженому українському віршованому перекладу однієї з найпопулярніших новел із «Декамерона» Джованні Боккаччо. Саме наприкінці XVII або початку XVIII століття невідомий автор переказав українською силабічними віршами першу новелу четвертого дня «Декамерону» про трагічну історію кохання Гізмонди та Гвіскардо. Цю українську переробку було здійснено на основі польської також віршованої переробки, що належала відомому поетові та дипломатові Я. Моршину. У статті особлива увага акцентується саме на порівняльному аналізі цих двох вище згаданих перекладів.*

**Ключові слова:** *переклад, італійська література, Джованні Боккаччо, Я. Моршину, силабічне віршування.*

Diversamente dalla Boemia e dalla Polonia, la prima versione rutena (ucraina) in versi della novella boccacciana *Tancredi* e *Ghismonda* (Dec. IV 1) compare nelle terre della Rutenia solo tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo<sup>1</sup> con il titolo *Историчні в'іршї* [Istoryčnie virši], ossia «Versi storici», e fu realizzata da un autore anonimo. La fonte di questa traduzione fu non il testo originale di Boccaccio e nemmeno la versione latina di Bruni, ma la versione polacca in versi di Morsztyn.<sup>2</sup> Sostiene ciò anche Radosław

<sup>1</sup> La comparsa di questa versione non è causale, dato che i rapporti culturali polacco-ruteni erano molto forti nei secoli XVII-XVIII. Il testo riunisce in sé le tendenze rinascimentali e barocche tipiche della letteratura ucraina di quel periodo. Cfr. K. KONSTANTYNENKO, *Український віршований переклад новели Боккаччо ("Історичні віршї") в контексті української культури XVII – поч. XVIII ст.* [Una traduzione ucraina in versi di novella del Boccaccio ("Istoryčni virši") nel contesto della cultura ucraina del XVII – inizio XVIII sec.], in *Miti antichi e moderni tra Italia e Ucraina*, a cura di K. KONSTANTYNENKO, M. FERRACIOLI e G. GIRAUDDO, «Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Università Ca' Foscari di Venezia», n° 62, vol. I, Padova, 2000, p. 217.

<sup>2</sup> A questo proposito Franczak sottolinea che non è stato ancora chiarito se questa traduzione in versi sia basata sul *Żaloszny koniec dwojga ludzi kochających się w sobie, Zygismundy i Gwizdarda* di Hieronim Morsztyn (1655), oppure sulla dispersa *Izmonda* di Andrzej Dębowski (1587); cfr. G. FRANCAK, *Vix Imitabilis. La Griselda polacca fra letteratura e cultura popolare*, Kraków-Udine, Stowarzyszenie Twórcze Artystyczno-Literackie, 2005, p. 219. Infatti, alcuni studiosi polacchi come Andrzej Litwornia, Maria Wichowa e Alodia Kawecka - Gryczowa mettono in dubbio che la traduzione della novella *Tancredi* e *Ghismonda* (Dec. IV 1) di Morsztyn sia la fonte della versione rutena e sono del parere che l'autore della versione polacca sia invece Andrzej Dębowski, traduttore e poeta, la cui attività letteraria risale alla seconda metà del XVI sec. Le sue opere, ossia le prime traduzioni polacche di frammenti delle *Metamorfosi* di Ovidio (*Atalanta, Sąd o zbroję Achillową e Tisbe z Piramusem*) e la traduzione

Grześkowiak, il curatore dell'edizione critica *Hieronim Morsztyn «Filomachija»*, ritenendo, inoltre, che la versione rutena anonima non sia del tutto fedele al testo polacco perchè l'autore ruteno integra e abbrevia il testo a sua discrezione, sebbene spesso riprenda da Morsztyn i versi interi con la rima. Tuttavia, la presenza della forma del nome *Zwizdard* e del brano «Lament Zygmundy po śmierci Gwizdardowej» [Il lamento di Ghismonda alla morte di Guiscardo] sia nella versione polacca sia in quella ucraina dimostrano che il modello della traduzione ucraina è proprio una delle tre edizioni (D<sub>1</sub>-D<sub>3</sub>) della *Filomachija*. È però difficile stabilire precisamente di quale si tratti per la mancata conoscenza dell'edizione D<sub>4</sub>, per le caratteristiche della traduzione e per le minime differenze tra le edizioni<sup>3</sup>.

La versione rutena circolò in origine in forma manoscritta: il codice che tramandava questa traduzione di *Dec. IV 1* fu scoperto dal filologo ucraino Volodymyr Naumenko, che nel 1885 ne pubblicò il testo nella rivista «Киевская старина» [Kievskaja starina].<sup>4</sup> In quel periodo il codice faceva parte della biblioteca privata del bibliografo polacco Bolesław Roman Dłuski

della novella boccacciana IV 1 (*Izmonda*), eseguita in polacco su testo di Bruni e andata bruciata nel 1944, furono riedite sette volte nella tipografia di Máciej Wirzbięta a Cracovia dal 1572 fino 1605. Dębowski era sostenuto dal mecenate Jan Tęczyński e dallo zio di Morsztyn, Olbracht Łaski. Cfr. K. KONSTANTYNENKO, *Український віршований переклад* [Una traduzione ucraina in versi], cit., p. 216.  
<sup>3</sup> HIERONIM MORSZTYN, *Filomachija*, wydał R. GRZEŚKOWIAK, Warszawa, Instytut Badań Literackich & Pro Cultura Litteraria, 2000, p. 123. L'idea che la versione polacca era la fonte della traduzione ucraina era sostenuta ancora negli anni '60 del XX secolo dallo studioso ucraino B. Derkač. Non avendo, però, sottomano il testo ucraino, nel suo studio *Opere in prosa tradotte in ucraino dei secoli XVII-XVIII*, adopera la traduzione russa di O. Veselovskij e, basandosi sullo studio di O. Bileckij, ritiene che l'autore della versione polacca fu Andrzej Morsztyn e non Hieronim Morsztyn. Cfr. B. DERKAČ, *Перекладна українська повість XVII-XVIII століть* [Opere in prosa tradotte in ucraino dei secoli XVII-XVIII], Kyjiv, Akademija nauk Ukrajin'koji RSR, 1960, p. 81.

<sup>4</sup> V. NAUMENKO, *Новелла Боккаччо в южно-руськом стихотворном перекладе XVII-XVIII ст.* [La novella del Boccaccio nella versione russo-meridionale in versi dei XVII-XVIII sec.], «Киевская старина», vol. XII, ijun', 1885, pp. 273-306. V. Naumenko (1852-1919) fu un eccellente insegnante di Kiev: uomo della cultura e della società ucraina, studioso della letteratura, etnografo e filologo; dal 1893 fu il redattore della rivista «Киевская старина» [Kievskaja starina] e dal 1902 l'editore di questo giornale. Negli anni Ottanta del XX secolo, il testo della versione rutena di *Dec. IV 1*, quasi un secolo dopo la prima pubblicazione nella rivista «Киевская старина» [Kievskaja starina] di Naumenko viene tradotto in lingua moderna ucraina da Valerij Ševčuk e successivamente edito nell'antologia *Пісні Купідона: Любовна поезія на Україні XVI-початку XIX ст.* [Le canzoni di Cupido: La poesia amorosa nell'Ucraina del XVI all'inizio del XIX secolo], a cura di V. ŠEVČUK, Kyjiv, Radjans'kyj pys'mennyk, 1984, pp. 171-187. Basandosi sull'acrostico, Valerij Ševčuk attribuisce la versione rutena ad un certo Кулик [Kulyk], attualmente non identificato: secondo lo studioso il traduttore aveva nascosto il suo nome nelle lettere iniziali dei versi. 1, 3, 5, 7, 9, che formano tale nome. Nel 1995, il testo pubblicato da Naumenko nella rivista «Киевская старина» [Kievskaja starina], viene ristampato nell'antologia *Тисячоліття. Поетичний переклад України-Русі. Антологія* [Millennio. La traduzione poetica dell'Ucraina-Rutenia. Antologia] con alcune modifiche grafiche. Risultano mancanti, rispetto alla fonte principale, i grafemi come la *jat* e le semivocali *ъ* (*gor*) e *ь* (*jer*). Inoltre il testo, redatto in *prosta mova* (lingua letteraria antica ucraina), con vocaboli appartenenti al lessico slavo-ecclesiastico, polacco e russo, è stato ridattato dal curatore alla lingua ucraina. Cfr. *Тисячоліття. Поетичний переклад України-Русі. Антологія* [Millennio. La traduzione poetica dell'Ucraina-Rutenia. Antologia], a cura di M. N. MOSKALENKO, Kyjiv, Dnipro, 1995, pp. 206-219. Questa antologia, pubblicata per la prima volta in Ucraina, contiene importanti esempi di traduzioni della letteratura ucraina dei secoli XI-XX.

(1826-1905), il quale gentilmente lo prestò a Naumenko per la pubblicazione, come sottolinea lo stesso Naumenko nel suo studio «Новелла Боккаччо в южно-русском стихотворном пересказе XVII-XVIII ст.» [La novella del Boccaccio nella versione russo-meridionale in versi]<sup>5</sup>. Oggi questo manoscritto risulta perduto. Si sa solo che i tutti dipinti e i libri della biblioteca privata di Dłuski vennero da lui successivamente donati al Museo Tecnico – Industriale di Cracovia,<sup>6</sup> ma il codice risulta assente nei fondi del museo.

Fortunatamente si è conservata la copia ottocentesca della versione rutena, tratta da Naumenko dal codice di Dłuski. Questa è considerata l'unica identica all'originale, anche se contiene alcune correzioni fatte dal Naumenko in vista della pubblicazione, come l'aggiunta della lettera maiuscola all'inizio di ogni verso e dei segni di punteggiatura, in origine assenti nel manoscritto.<sup>7</sup>

Le studioso polacche Elisa Malek<sup>8</sup> e Radosław Grześkowiak<sup>9</sup> sono del

---

<sup>5</sup> Nel suo studio Naumenko non solo pubblica la versione anonima, ma offre anche una descrizione generale del percorso storico dell'antica letteratura ucraina nei secoli XI-XVIII sec. (definita dall'autore russo-meridionale), dimostrando la sua complessità di sviluppo e riconducendo la scarsità di opere letterarie importanti al destino politico del popolo ucraino. Quanto in particolare ai secoli XVII-XVIII, lo studioso nota una rilevante presenza della poesia popolare, legata a soggetti di carattere teologico e profondamente influenzata da esempi latino-polacchi; ma già a partire dal X fino al XVIII sec. la letteratura ucraina si era arricchita delle traduzioni e dei rifacimenti delle leggende diffuse nelle letterature bizantina ed quella europea occidentale. In particolare, tra i numerosi racconti antichi arrivati da Bisanzio, i più notevoli secondo Naumenko sono *Istoria Aleksandra Makedonskoho* [Storia di Alessandro Magno] e *Trojanskaja vojna* [La guerra di Troia]. Dal XVII secolo, poi, il racconto diventa molto richiesto dal lettore e attraverso la Polonia giungono in Ucraina i nuovi suoi esempi europeo occidentali, i quali si spostano successivamente in Russia. Nel suo studio, inoltre, Naumenko appoggia le osservazioni di A. N. Pypin, il quale ritiene che la presenza delle traduzioni russe delle novelle boccacciane nella letteratura russa del XVII secolo sia un fenomeno anomalo, casuale e prematuro che portò alla luce tutta la scarsità della scrittura e dell'istruzione russa. Nonostante tutto, Naumenko considera la novella boccacciana di *Tancredi* e *Ghismonda* nella versione russo-meridionale (ucraino) come un'eccezione a tutte queste osservazioni di Pypin, perché il contenuto tragico della novella si distingue dai contenuti scherzosi di altre novelle boccacciane che con la traduzione in russo avevano perso il loro significato originario. Lo studioso, oltre alle descrizioni dello stile, del soggetto, del contenuto e di tutte le particolarità linguistiche e stilistiche della versione, sottolinea che per il secolo XVII la traduzione della novella di *Tancredi* e *Ghismonda* nella versione ucraina fu uno degli avvenimenti più importanti. Cfr. V. NAUMENKO, *Новелла Боккаччо* [La novella del Boccaccio], cit., pp. 286-288; A. PYPIN, *Очерки из стариной русской литературы* [I saggi dell'antica letteratura russa] [cap. IV:] *Несколько новелл Боккаччо в русской литературе XVII в.*, [Alcuni novelle di Boccaccio nella letteratura russa del XVII secolo], «Отечественные Записки», St. Petersburg, R. 19:1857, t. 110, kn. 2, pp. 458, 465; A. PYPIN, *Очерк литературной истории старинных повестей и сказок русских* [II saggio della storia letteraria dei racconti antiche e delle favole russe], «Учёные Записки Второго Отделения Императорской Академии наук», St. Petersburg, 1858, kn. 4, otd. 2, pp. 1-360 [e separatamente], St. Petersburg, 1857, p. 292.

<sup>6</sup> R. RADYSZEWSKYJ, *Польскоязычна поезья українська од кінця XVI д о початку XVIII віку* [Polaccofona poesia ucraina dalla fine del XVI all'inizio del XVIII sec.], cz. 1: Monografia, Kraków, 1996, pp. 32-33.

<sup>7</sup> V. NAUMENKO, *Новелла Боккаччо* [La novella del Boccaccio], cit., p. 290.

<sup>8</sup> E. MALEK, *О українським перекладzie барокової новели Hieronima Morsztyna «Żaloszny koniec dwojga ludzi...»* [Sulla traduzione ucraina della novella barocca di Hieronim Morsztyn «La dolorosa fine di due persone...»], «Acta Universitatis Lodziensis. Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Łódzkiego», S. I, Nauki Humanistyczne - Społeczne, Łódź 1979, z. 51, pp. 159-164. Inoltre, nel suo studio Elisa Malek porta avanti un'analisi comparativa tra la traduzione polacca di Morsztyn e l'anonima versione rutena,

parere che questa copia della traduzione ucraina non fosse l'unica. Un'altra copia, secondo loro, poteva possedere Dmytrò Čyzhevskij,<sup>10</sup> autore della *Storia della letteratura ucraina*, nella quale pubblicò un brano della versione ucraina con alcuni varianti rispetto a quella tramandata dalla copia di Naumenko, senza indicare però la fonte.

Quanto al contenuto del testo ucraino, a prima vista esso si mostra sostanzialmente fedele alla fonte polacca di Morsztyn e, di conseguenza, alla versione latina bruniana e all'originale novella decameroniana,<sup>11</sup> perché si narrano identiche vicende con gli stessi protagonisti. Un'analisi comparativa più dettagliata permette tuttavia di notare alcune non trascurabili differenze tra la versione polacca di Morszyn e la traduzione ucraina dell'autore anonimo.

#### IL TITOLO DELLA VERSIONE RUTENA

La prima differenza significativa si rileva proprio nel titolo che le due traduzioni rispettivamente presentano: il titolo della versione ucraina *Историчні вірші* [Istoryčnie virši] ossia «Versi storici» è completamente diverso dal titolo della versione polacca *Żaloszny koniec miłości niezbednej dwojga ludzi w sobie się kochających* [La dolorosa fine dell'amore fatale di due amanti] ma anche da quello bruniano *De duobus amantibus Girardo et Sigismunda* (1438). Esistono diverse opinioni sulla scelta di questo titolo da parte dell'autore anonimo. Naumenko, per esempio, è del parere che la scelta del titolo *Istoryčnie virši* [Versi storici] non sia casuale, dato che il testo è eseguito in *virši* [versi]. L'aggettivo *Istoryčnie* [storici], invece, sarebbe qui usato a sproposito perché la traduzione non ha un contenuto propriamente storico<sup>12</sup>. Il traduttore probabilmente rilevò tra i protagonisti un personaggio storico, per cui pensò che tutto il racconto fosse una vicenda storicamente accaduta. Ksenija Konstantynenko, invece, è del parere che il traduttore ucraino abbia definito i versi come *storici* alla luce dell'indicazione precisa dei

---

cercando di risolvere l'incertezza sulla fonte di quest'ultima e soffermandosi sugli elementi poetici barocchi introdotti nella traduzione ucraina. Il tema principale che si riscontra nelle due versioni è l'amore profano, uno dei temi fondamentali nel periodo barocco. Un altro aspetto importante che caratterizza entrambi i testi riguarda la propensione alla psicologia espressa in generale nei monologhi di carattere melodrammatico e negli commenti autoriali. Inoltre, il sentimentalismo e i motivi macabri, secondo Malek, sono presenti non solo nella versione polacca ma anche in quella ucraina. Alla luce di tutte queste osservazioni, Malek afferma che l'autore anonimo ucraino, accentuando i mezzi di espressione barocchi, trasmettendoli abilmente in lingua ucraina e mantenendo lo stile barocco della versione polacca, abbia trasmesso il nuovo tema *dell'amore profano* prima del tutto assente nella letteratura ucraina di quel tempo.

<sup>9</sup> HIERONIM MORSZTYN: *Filomachija*, cit., p. 123.

<sup>10</sup> D. ČYZHEVSKIJ, *Історія української літератури від початків до доби реалізму* [Storia della letteratura ucraina dall'origine fino all'epoca del realismo], New-York, 1956, p. 281.

<sup>11</sup> D. NALYVAJKO, *Петрарка е Боккаччо в давній українській літературі* [Petrarca e Boccaccio nella antica letteratura ucraina], «Радянське літературознавство», XII (1976), p. 56. Secondo Kostantynenko, il racconto ucraino è, sebbene scritto in versi, fedele all'originale boccacciano anche nei dettagli, ad eccezione di quelle parti del testo che sono state rielaborate dall'autore anonimo, secondo la sua percezione. Cfr. K. KOSTANTYNENKO, *Український віршований переклад* [Una traduzione ucraina in versi], cit., p. 213.

<sup>12</sup> V. NAUMENKO, *Новелла Боккаччо* [La novella del Boccaccio], cit., p. 278.

personaggi operanti e del luogo delle azioni.<sup>13</sup>

Da un altro punto di vista, sotto titolo *Istoryčnie virši* [Versi storici] si può intendere il senso di *Istoria in versi*, poiché *fabula* e *historia* erano termini tecnici con i quali gli umanisti erano soliti definire la scrittura novellistica, come ben dimostra lo studio di Gabriella Albanese *Da Petrarca a Piccolomini: codificazione della novella umanistica*.<sup>14</sup> Questa ipotesi parrebbe più verosimile rispetto a quelle avanzate dagli studiosi precedenti della traduzione rutena: in questo senso, l'autore anonimo avrebbe scelto il titolo della sua versione rifacendosi al modello della novella umanistica e alla sua terminologia specifica.

#### LA LINGUA DELLA TRADUZIONE RUTENA

La traduzione ucraina è realizzata nella lingua letteraria rutena dei secoli XVII-XVIII. A prima vista la lingua della traduzione si presenta come un misto di slavo-ecclesiastico, ucraino,<sup>15</sup> polacco e russo; in realtà la base della lingua letteraria rutena detta *prosta mova* fu la lingua cancelleresca della Rutenia occidentale-meridionale, riconosciuta ufficialmente dal Granducato lituano nel Cinquecento come lingua giudiziaria, la quale successivamente perse questa funzione di lingua ufficiale divenendo lingua letteraria.<sup>16</sup> Nel complesso, dunque, la lingua letteraria rutena *prosta mova* è una lingua codificata che si distingue sia dalla lingua volgare rutena sia dalla lingua libraria slavo-ecclesiastica: il testo della versione è redatto proprio in *prosta mova* (definita oggi come la lingua letteraria antica ucraina), la quale manifesta in parte anche la presenza del lessico slavo-ecclesiastico, polacco e russo.

#### LA STRUTTURA DEL TESTO

Nella versione ucraina lo svolgimento dell'azione corrisponde a quello della versione di Morsztyn, inoltre ambedue i testi sono composti in versi di tredici sillabe a rima baciata, metro tradizionalmente utilizzato già nella Polonia cinquecentesca; tuttavia, le due versioni si differenziano per la lunghezza complessiva del testo: quello ucraino è costituito da 558 versi, mentre quello polacco da 524. In particolare, il brano finale presente in

<sup>13</sup> K.KONSTANTYNENKO, *Український віршований переклад* [Una traduzione ucraina in versi], cit., p. 217.

<sup>14</sup> G. ALBANESE, *Da Petrarca a Piccolomini: codificazione della novella umanistica*, in *Favole, parabole, istorie: le forme della scrittura novellistica dal medioevo al rinascimento*. Atti del Convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), a cura di G. ALBANESE, L. BATTAGLIA RICCI e R. BESSI, Roma, Salerno editrice, 1998, p. 288.

<sup>15</sup> Il lessico ucraino spicca soprattutto nelle rime del testo ma lo ritroviamo anche in tutto il brano. Cfr. V. PERETS, «Освобожденный Иерусалим» Т. Тассо в украинском переводе конца XVII-нач. XVIII вв. [«Gerusalemme liberata» di Tasso nella versione ucraina alla fine XVII-all'inizio XVIII sec.], in *Исследования и материалы по истории старинной украинской литературы XVII-XVIII веков* [Studi e materiali sulla storia della antica letteratura ucraina dei secoli XVI-XVIII], a cura di V. PERETS, «Сборник по русскому языку и словесности», I, 1, 1928, p. 167.

<sup>16</sup> В. USPENSKIĬ, *Языковая ситуация Киевской Руси и ее значение для истории русского литературного языка* [La situazione linguistica di Kievskaja Rus' e la sua importanza per la storia della lingua letteraria russa], Moskva, Izdatel'stvo Moskovskogo Universiteta, 1983, pp. 66-70; W. WITKOWSKI, *Język Ukraiński* [La lingua ucraina], «Nauka dla wszystkich», 57 (1968), pp. 20-21.

entrambe le opere «Il lamento di Ghismonda alla morte di Guiscardo» - che, come già abbiamo detto, conferma la versione polacca come fonte di quella rutena – nella traduzione ucraina è composto da soli sei versi rispetto ai trentasei di quella polacca. Infine, nel testo ruteno si nota l'assenza del brano «Nagrobek», ossia «La tomba» [Epitaffio], presente invece nel testo polacco.

Nella versione di Morsztyn la studiosa polacca Gallewicz, basandosi sul confronto con la novella di Boccaccio e la versione di Brunì, individua sette sequenze principali.<sup>17</sup> Queste sono rilevabili anche nel testo ruteno e si possono così riassumere: le prime tre riguardano la forza dell'amore del principe Tancredi per la figlia, l'innamoramento di Ghismonda e Guiscardo con i loro successivi incontri segreti, la scoperta della relazione amorosa da parte di Tancredi e l'arresto di Guiscardo; la quarta include il confronto tra Tancredi e Guiscardo, il dialogo tra il padre e Ghismonda, l'uccisione di Guiscardo e l'invio del suo cuore a Ghismonda; la quinta e sesta contengono il monologo di Ghismonda rivolto al cuore dell'amato e la descrizione del finale tragico; la settima, infine, il suicidio di Ghismonda.

#### I NOMI DEI PROTAGONISTI

Nel passaggio da una traduzione all'altra le forme dei nomi dei protagonisti di *Dec. IV 1* sono soggette a mutamento. Nella versione di Brunì i nomi dei personaggi sono stati latinizzati fedelmente: abbiamo quindi i corrispondenti latini *Tancredus* e *Guiscardus*, mentre la forma longobarda *Ghismonda* si trasforma in *Sigismunda*.

Nella traduzione polacca di Morsztyn i nomi *Tankredus* e *Zygismunda* sono stati traslitterati fedelmente. Una diversa evoluzione linguistica conduce la forma bruniana del nome *Guiscardus* a quella polacca corrispondente, *Gwizdardus*. A questo proposito Radosław Grześkowiak<sup>18</sup> nella sua edizione critica offre un'analisi evolutiva di tale nome. In particolare, sostiene che nella tradizione manoscritta della versione polacca di *Dec. IV 1* di Morsztyn, tramandata da cinque manoscritti (O, G, Q, T, S) e tre stampe (D<sub>1</sub>, D<sub>2</sub>, D<sub>3</sub>), troviamo le diverse forme di questo nome: *Gwizdard(us)* [D<sub>2</sub>, O]; *Gwizdar(us)*, *Gwizdadus* [G]; *Gwizard(us)* [Q, S]; *Swidardus*, *Swidark* [O]; *Gwizkard(us)*, *Gwiszkard* [T]. È evidente che la lezione più vicina alla versione bruniana (*Guiscardus*) si trova nel codice T, dove in realtà non è una lezione derivata dall'archetipo ma solo la correzione personale del copista. Lo studioso polacco Krzyżanowski, invece, conoscendo soltanto le forme del codice S e la stampa D<sub>3</sub>, convalida la forma *Gwizdardus* e spiega la presenza di questa forma con il fatto che negli incunaboli latini di Brunì Morsztyn spesso trovava la forma *Guistardus*; dunque, secondo Krzyżanowski,<sup>19</sup> la [t]

<sup>17</sup> A. GALLEWICZ, *La novella di Ghismonda (Decameron, IV 1) nella traduzione di Hieronim Morsztyn*, «Humanistica», VIII (2013), p. 32.

<sup>18</sup> Cfr. HIERONIM MORSZTYN, *Filomachija*, cit., pp. 141-142.

<sup>19</sup> J. KRZYŻANOWSKI, *Pogłosy "Dekameronu" w powieści polskiej XVI i XVII w* [Gli echi del *Decameron* nel romanzo polacco cinquecentesco e seicentesco], in *Szymon Szymonowicz i jego czasy: Rozprawy i studia* [Szymon Szymonowicz e suoi tempi: Saggi e studi], a cura di S. ŁEMPICKI, Zamość, 1929, p. 223.

venne sonorizzata da Morsztyn e sostituita con la [d]. A questo proposito Grzeškowiak sottolinea che la forma corrotta *Guistardus* era presente sia nelle due stampe antiche della versione di Bruni (1472 e 1474), sia in una pubblicata negli anni 1499-1500 intitolata: "*Tractatulus de duobus amantibus, de Guistardo videlicet et Sigismunda*". Inoltre, nel testo critico Grzeškowiak mantiene la forma *Gwizdard(us)* perché presente nei due testimoni più vicini all'archetipo e indipendenti tra di loro: le stampe D<sub>1/2</sub> e il codice O 1273.

A questo punto, basandosi sempre sul testo critico, si può arrivare alla derivazione della forma del nome *Звѣздардь* [Zwizdard], il protagonista della versione rutena. In particolare, nella traslitterazione dal polacco al ruteno la forma polacca *Gwizdard(us)* ha subito mutamenti fonetici e grafici: *Звѣздардь* [Zwizdard]. Secondo l'ipotesi di Ksenija Konstantynenko,<sup>20</sup> invece, la forma polacca *Gwizdard* è stata traslitterata nella forma rutena *Звѣздардь* [Zwizdard] per associazione: la forma *Gwizdard* deriva dalla parola polacca *gwiazda* [stella], che in ucraino si traduce come *zwizda* [stella], da cui per calco sul testo polacco deriva la forma *Звиздардь* [Zwizdard]. La creazione di queste nuove forme si lega alla poesia popolare poiché le stelle spesso fanno parte delle canzoni di tematica amorosa; inoltre l'associazione con la stella sottolinea la positività del personaggio. Occorre infine rilevare la prossimità del nome *Звѣздардь* [Zwizdard] con il sostantivo ucraino *звиздар* [zwizdar], che significa "persona che predice e studia i pianeti e le stelle".

La forma polacca del nome *Zygismunda* non subisce alcun mutamento nella traslitterazione ucraina, mentre il nome *Tankredus* perde la sua forma latinizzata ed è trascritto come *Tankredь*.

La resa dei nomi dei protagonisti di *Dec. IV 1* mostra quindi il mutamento delle forme di questi onomastici nel percorso dall'originale alla traduzione rutena:

BOCCACCIO	BRUNI	MORSZTYN	ANONIMO RUTENO
Tancredi	Tancredus	Tankredus	Танкредь [Tankred]
Ghismonda	Sigismunda	Zygismunda	Зигисмунда [Zygismunda]
Guiscardo	Guiscardus	Gwizdardus	Звѣздардь [Zwizdard]

20 К. КОСТАНТИНЕНКО, *Український віршований переклад* [Una traduzione ucraina in versi], cit., p. 220.

## NOTA AL TESTO

L'anonima versione rutena di *Dec. IV 1 Историчні вѣрши* [Versi storici] è stata pubblicata nel 1885 nella rivista «Kievskaja starina» dal filologo ucraino Volodymyr Naumenko, sulla base di una copia da lui tratta negli anni Ottanta del XIX secolo dall'unico manoscritto esistente della novella, allora appartenente alla biblioteca privata del bibliografo polacco Boleslaw Roman Dłuski ma oggi perduto. Questa è considerata l'unica identica all'originale, anche se contiene alcune correzioni fatte dal Naumenko in vista della pubblicazione, come l'aggiunta della lettera maiuscola all'inizio di ogni verso e dei segni di punteggiatura, in origine assenti nel manoscritto.

Il testo della traduzione anonima pubblicato in questa sede riproduce fedelmente quello dell'edizione di Naumenko, di cui si rispetta anche la punteggiatura, l'uso delle maiuscole e la numerazione progressiva dei versi. Solo in un caso, però, si è proceduto a restaurare la numerazione corretta là dove l'edizione di Naumenko conteggia erroneamente la numerazione dei versi 490-499. Il testo ruteno è stato corredato della prima traduzione italiana in prosa, posta a fronte del testo stesso, e di note di commento linguistico-etimologico segnalate in forma esponenziale con numerazione progressiva. La traduzione qui presentata riproduce fedelmente il testo ruteno. La traduzione è stata realizzata osservando un criterio di fedeltà al testo originale polacco, tentando comunque di riprodurre le peculiarità stilistiche ed espressive della versione rutena. Per quanto riguarda, nello specifico, la traduzione dei nomi propri dei personaggi, che hanno subito traslitterazione nel testo ruteno, si è proceduto a restaurare la forma italiana originale. L'evoluzione linguistica dei nomi propri, a partire dalla forma italiana di Boccaccio, passando per quella latina di Bruni e per la corrispondente traslitterazione polacca di Morsztyn, arrivando alla traslitterazione rutena, è rappresentata nella tabella di p. 254.

La situazione linguistica della Rutenia alla fine del XVII e all'inizio del XVIII sec. era molto complessa come dimostrano i manoscritti, le opere a stampa e le traduzioni di questo periodo. Due aspetti possono spiegare la causa di questa complessità. Il primo è che la lingua letteraria rutena si è formata sotto un grande influsso dello slavo-ecclesiastico e il secondo è dovuto alla mancata indipendenza statale della Rutenia, che per secoli è stata dominata da diversi paesi. L'influsso di altre culture e di altre lingue sulla lingua letteraria rutena, detta *prosta mova*, si ritrova nella presenza di vocaboli polacchi e russi oltre che slavo-ecclesiastici e ruteni. Per questo motivo si propone un commento linguistico ed etimologico dei casi interessanti presentati nella versione anonima rutena di *Dec. IV 1: Историчні вѣрши* [Versi storici], dove si riscontra frequentemente l'uso della *jat*, delle semivocali *ь (jor)* e *ь (jer)* e degli aggettivi all'accusativo nella loro forma breve.



Новелла Боккаччо [La novella di Boccaccio]  
 Историчніе вѣрши [Versi storici]

<p>1. Князь Танкредь, по имени Салернѣтанскъ бѣвий,      Долгіе пожилъ лѣта въ той власти щасливій;      Умре безъ наслѣдія, толко дщерь<sup>21</sup> едину      Имѣль онъ Зигисмунду, и ту любя вину,      Любя сердцемъ безъмѣрно, якъ зеницу ока,      Храниль, хотя оную видѣти безъ порока.      И такъ тѣмъ любленіемъ привель къ тому тую,      Что ажъ безвременную смерть принесель оной злую:      Когда бо пришла въ возрастъ Зигисмунда дѣва,      10. Добронравна надзвичай и красна до дива      Видѣнна была, коей задивяся мнози,      Не быть бо ся краснѣйшу судили и бози;<sup>22</sup>      Многіе жъ отъ велможнихъ господю ю хотѣли      Поять<sup>23</sup> себѣ за жену и отца нудили,      Но отецъ любовію былъ къ ней обдержимій,      Отказаль актъ веселній дѣвѣ той любимой,      Не хотя лишится радости всецѣлой      И отдалить отъ себя Зигисмунди милой.      Потомъ и не съ волею принуждень отдати      20. За княжича одина въ свѣтліе полати,<sup>24</sup></p>	<p>[1] Il principe Tancredi, detto Salernitano, visse a lungo mantenendo felicemente il suo potere. Avendo una sola figlia, Ghismonda, a cui voleva tanto bene, morì senza eredi. L'amava immensamente, pupilla dei suoi occhi, la proteggeva, perché non cadesse nel peccato e con quel suo amore la portò alla morte, a una morte prematura e feroce.      Quando la fanciulla Ghismonda diventò adulta, [10] la sua grande modestia e la sua miracolosa bellezza rendevano difficile staccarle gli occhi di dosso, poiché gli stessi dei ritenevano che non si potesse essere più bella di lei. Molti nobili di alto lignaggio volevano sposarla e ossequiavano il padre. Il padre tuttavia, amandola così tanto, rifiutò all'amata figlia questo matrimonio, non volendo rimanere senza la sua immensa gioia e allontanare da sé la cara Ghismonda. Ma poi fu costretto a dare l'unica figlia [20] a un principe dal palazzo sfolgorante,</p>
--	---

<sup>21</sup> *дщѣрь* [dščer'] - *figlia* (N. sing.): nel testo compare nella forma dell'accusativo. È un vocabolo di origine antico-slava usato nel XV secolo al pari della forma *дщю* [dščü] (N. sing.). Ambedue i vocaboli derivano dalla forma antico-slava *дщити* [dščiti]. L'autore anonimo della versione rutena adopera per la sua traduzione sia queste due forme, sia la forma *дочерь* [dóčer'], usata nel testo come nominativo mentre di solito è l'accusativo singolare del vocabolo *дщю* [dščü], dal quale deriva l'antico russo *дощи* [dóči]. Quest'ultima forma, perdendo la vocale finale, si trasforma in *дощь* [dóč'] ed era diffusa nei secoli XV-XVI. Oggi è la forma corrente nella moderna lingua russa mentre la lingua ucraina adopera la forma *дочка* [dočká]. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], a cura di L. HUMEC'KA e I. KERNYC'KYJ, 2 voll., vol. I, Kyjiv, Naukova dumka, 1977-1978, p. 323, p. 334; VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], 4 voll., vol. I, Moskva, Progress, 1971, 1986-1987, p. 533.

<sup>22</sup> *Бози* [Bózi] - *Dei* (N. pl.): forma di origine antico-slava derivata dal N. sing. *Богъ* [Bog]. Sotto l'influsso degli altri casi ha subito il mutamento delle consonanti nella radice. La consonante [з]/[z] è stata sostituita dalla consonante [г]/[g], perciò al posto di *Бози* [Bózi] abbiamo *Бози* [Bógi] sia nella lingua moderna ucraina che in quella russa.

<sup>23</sup> *поять* [pojat'] - *prendere*: verbo all'infinito di origine antico-slava. È la forma ridotta del verbo all'infinito *пояти* [pojati]. Nel testo *Историчніе вѣрши* [Versi storici] ha un significato preciso accanto al sostantivo *жѣна* [žěna]/ *moglie* ed esprime la volontà di qualcuno di sposarsi. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], II, p. 218; SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], 3 voll., vol. II, 2, Moskva, Kniga, 1989, pp. 1340-1341.

<sup>24</sup> *полата* [poláta] (f. sing.) e *палата* [paláta] (f. sing.), che al plurale ricorre rispettivamente nelle forme *полати* [poláti] e *палаты* [paláty], la prima presente nel testo: *palazzo*, un magnifico edificio residenziale di sovrano o di nobili, costruito in pietra. Cfr. V. DAL', *Толковый словарь живого великорусского языка* [Dizionario monolingue della viva lingua grande russa], 4 voll., vol. III, Moskva, Ruskij jazyk, 1982, pp. 10, 257.

<p>Которому не долго Богъ даль съ нею жити, Благоволить жизнь его смертю <i>скратити</i>. Завдовѣвши жь, прекрасна Зигисмунда млада Узнала, что за прелесть въ свѣтѣ и израда; Кривавіе отъ очесъ своихъ лила слези, Какъ росою кропила свои ходя стези;<sup>25</sup> Не видѣла и свѣта за слезами тѣми, Лице заразъ змѣнила печалми такими. А была красотою и умомъ такъ славна, 30. Что во области не бѣ ей ни едина равна. Нелзя было не думать и не удивляться, Смотря только на нея и не услаждаются; Насквозъ та проникала сердца зракомъ вдатнимъ И къ себѣ привлекала словомъ всепрятнимъ. Была - жь въ дому отческомъ не малъ часъ вдовою, Въ дому славномъ, роскошномъ, въ великомъ покою. Но понеже всякому долго скорбь прикучить, Затѣмъ стала приходить въ чувство, что ю<sup>26</sup> мучить, Стала о томъ забывать, роскоши нудима, 40. Спомянула жизнь брачну, какъ она любима. Кровь млада дѣвственная въ тѣлѣ ей заграла И жаръ въ ней, какъ бурній вѣтръ, всегда разжигала. Толко о томъ и думаетъ, кто имѣеть тѣло, Чтобъ въ свѣтѣ агелское было его дѣло; Развѣ былъ - би адамантъ тотъ непобѣдимій, Даби молотомъ биень билъ ненарушимій. Но кровь сія козлія и камень тотъ крушить, А отрада и роскошь ея не утушить; Для чего горкой скорби по мужу забила 50. И горячку сильную въ тѣлѣ ошутила. Искала жь средствъ удобнихъ и лѣкарства певна. Какъ бы могла лѣчити болѣзнь ту плачевна. А о то стыдно было у отца прохати, Не пригожо бо дамѣ жениха искати. Что - жь чинить Зигисмунда, искрей погаеннихъ Не могучи угасить, внутрь ея разженнихъ? Починаеть умишлять, какимъ бы то видомъ Снесться могла въ любовь съ изряднимъ купѣдомъ<sup>27</sup>, Кой бы желаніямъ ея былъ догожий 60. И въ той ея секретно скривать мogle дрожжи. Сискала способъ латвий въ отческому дому, Врачбу такъ на боль певну къ здравію свѣдому. Такъ между протчими лучша всѣхъ слугами, Такъ красна, какъ и умна и крѣпка силами,</p>	<p>al quale Dio non concesse di vivere con lei a lungo, prendendone la vita con morte prematura. Divenuta vedova, la bellissima e giovane Ghismonda conobbe le delizie del mondo e il tradimento. Dai suoi occhi versava lacrime di sangue, spargendole come rugiada, quando passeggiava per i viottoli. Il mondo le era offuscato dal pianto, e il suo volto mutò per tali tristezze. (Era talmente piacevole per la sua intelligenza e bellezza) Famosa per la sua bellezza e intelligenza, [30] nessuno le stava alla pari. Guardandola non si poteva non essere portati a meravigliarsi e a deliziarsi. Ella penetrava i cuori con lo sguardo audace, attirava l'attenzione con la sua parola arguta. Visse a lungo da vedova nella casa paterna, nella casa gloriosa e lussuosa, nella grande reggia. Ma non si può soffrire per lungo tempo. Perciò tornò a provare il sentimento che l'aveva turbata e cominciò a dimenticare il marito annoiata dal lusso. [40] Si ricordò della vita matrimoniale e come fosse amata. Il giovane sangue le ribolliva in corpo, un forte calore dentro di lei, come vento tempestoso, sempre la eccitava. Pensa solo a questo, chi ha un corpo; perché altrimenti sarebbe un angelo nel mondo. Se lo fosse, sarebbe un diamante invincibile, indistruttibile se colpito da un martello. Ma il sangue è di caprone e distrugge quella pietra, che non sarà calmata dal conforto e dal lusso. Per questo aveva dimenticato il dolore profondissimo per suo marito [50] e aveva sentito una forte febbre nel corpo. Cercava rimedi comodi e farmaci adatti per curare quella struggente malattia. Era vergognoso chiedere al padre di cercarle uno sposo. Cosa fa Ghismonda non potendo spegnere le scintille eccitate nascoste dentro di sé? Cominciò a pensare in qual modo potesse incontrarsi con un innamorato, <i>cupido</i> prestante, adatto a soddisfare i suoi desideri [60] e che di nascosto calmasse i suoi tremori. Trovò il modo giusto nella casa paterna, una cura per un dolore certo che porta alla sicura guarigione. Così fra tutti i servi scelse il migliore: bello, intelligente e forte,</p>
--	--

<sup>25</sup> *cmézu* [stézi] – *viottoli* (Akk. pl.): è un vocabolo di origine antico-slava che deriva dal N. sing. *стѣза* [st'ga]/*viottolo*. Quest'ultima forma mutò a causa della III palatalizzazione: la consonante [r]/[g] davanti a [a] si trasformò in [z]/[z]. Per questo motivo abbiamo *стѣзѣ* [st'zja] che poi si trasforma in *стѣзѣ* [stzja] = *стѣзѣ* [stézja]/*vittolo*. Inoltre da *стѣзѣ* [st'zja] deriva la forma diminutiva *стѣзѣчка* [st'žka] = *стѣзѣчка* [stéžka] = *стѣзѣчка* [stéžka] ed è una forma che fa parte oggi del lessico ucraino, mentre la forma *стезя* [stezjá] è in uso nel lessico russo. Cfr. SREZNEVSKII, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], III, 1, pp. 584-585; VASMER, *Этимологический словарь русско-го языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], III, p. 752.

<sup>26</sup> *ю* [ju] - *Lei* (Akk. f. sing.): accusativo del pronome personale *она́* [oná] (N. sing)/*Lei* adoperato ancora nel XV sec. insieme alle forme: *ei*, *es*, *ee*, *ieie* e usato anche alla fine del XVII e all'inizio del XVIII sec., come dimostra la versione rukena. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], II, pp. 85-86.

<sup>27</sup> *купѣдомъ* [kupídom] - *cupido*: caso strumentale del sostantivo *купѣдъ* [kupíd] (N. sing.) che deriva dal latino *cupidus*. *Cupido* era il dio dell'amore

По имени избравши Звѣздарда едина  
 И ись тѣмъ закохалась (о любви кручина!)  
 Красоту и пріятство и умніе справи,  
 Паче за куріозность стала быть другъ правій;  
 А вродою хотяй - же онъ и биль сравненній,  
 70. Со другими - жь честію не былъ соединенній,  
 Кого Зигисмунда такъ уже сподобала,  
 Что зъ очей сердца и мысли всегда не спускала.  
 Молодець - же разумень Звѣздардъ узналъ тое,  
 Что сердце Зигисмунди есть къ нему прямое,  
 Сталь ходить вслѣдъ ея мислми и очима  
 И такъ тую уловиль въ любовь между сима.  
 Какъ - же бѣ далѣ поступить, мислить о томъ стала  
 И чтобъ дѣломъ искусить, кого закохала.  
 Се - жь уже когда любовь въ нихъ жить стала равна,  
 80. Тогда расти вещь къ дѣлу стала въ нихъ исправна;  
 Однакъ она, не хотя звѣритись никому,  
 Опасаяся изради отъ слугъ своихъ въ дому,  
 Сискала таковъ способъ: картку написала,  
 Въ трость тайно вложивши, къ нему отислала,  
 Молодець - же разумень тотчасъ догадался,  
 Что недармо даръ къ нему отъ нея прислался,  
 Такъ хитро умисленній, да еще чрезъ дѣву;  
 На многъ часъ чюдясь тому ея дѣлу,  
 Взявъ тую, распечатавъ и прочитавъ скрито,  
 90. И сталь любить чрезъ тое ея ненасито;  
 Растропился отъ сладости и развеселился,  
 Что о часѣ и мѣстѣ, гдѣ быть, извѣстился.  
 И такъ сишлися въ едино, волно учинили  
 И конецъ желанія любви улучили;  
 Покой бо биль далече Зигисмунди въ боку,  
 Для утѣхи ей самой дѣланній знароку,  
 При котормъ и ліохъ биль уже запалій  
 И смѣттемъ нанесенній, толко поостали  
 Нѣякіесь там мѣста секретніе къ входу,  
 100. Правящіе въ покою сѣнми охолodu,  
 Где и наметъ Зигисмунди надъ вся быть любимій  
 И нарочно для потѣхъ собственнихъ держимій.  
 Въ томъ наметѣ при ліохъ желѣзніе двери,  
 И стална была засовъ съ желѣзными пери.  
 Тотъ ліохъ зъ давнихъ временъ былъ вже  
 запустѣлій,  
 И домашніе о немъ весма позабили;  
 Но любовь бысть раззорна, проходя сквозъ всюди,  
 Усмотрѣла мѣсто то угодно, где труды  
 Облегченни бывають, и соединила  
 110. И тугу сердечную онимъ тамъ разбила.  
 Зигисмунда бо, въ помощь не прося никого,  
 Сама двери отверзла, трудяся въ томъ много,  
 Упустила Звѣздарда къ своему покою  
 И там утѣшилися обои межъ собою.  
 Сіе - жь часто бывало, а единой ночи,  
 Желанію своему не имѣя мочи,  
 За препятствіемъ слугъ своихъ, онихъ розослала,  
 Умисливши сказать то, что еще не спала,  
 И пошедши къ покою, тамъ сладко уснула  
 120. Съ Звѣздардомъ въ прохладѣ, а якъ ночь минула,  
 Обоими обявши своима руками,

di nome Guiscardo, e si innamorò (o amore struggente!) della sua bellezza, piacevolezza e intelligenza; inoltre per il suo spirito e per la sua curiosità divenne per lei un vero amico. Benché fosse comune di bellezza, [70] per onore era superiore agli altri. Piaceva a Ghismonda talmente tanto, che non staccava mai né gli occhi, né il cuore, né il pensiero da lui. Giovane intelligente, Guiscardo si accorse che il cuore di Ghismonda batteva per lui, e cominciò a seguirla con gli occhi ed il pensiero e si prese di quell'amore. In seguito lei cominciò a pensare a come comportarsi per portare a buon fine il desiderio del giovane di cui si era innamorata. E quando entrambi si innamorarono in egual misura, [80] la loro unione si rinforzò. Lei però, non volendo dirlo a nessuno, temendo che le sue serve la tradissero, escogitò un modo: scrisse un biglietto che mise nascosto in una canna e lo mandò a lui. Il giovane intelligente capì subito che lei gli aveva fatto portare non per caso quel dono, escogitato con furbizia e per di più da una fanciulla. A lungo si meravigliò di quello stratagemma; prese la canna, l'aprì e lesse di nascosto. [90] E per questo inizio ad amarla insaziabilmente. La amò ancora di più per questo. Si sciolse in dolcezza e si rallegrò, venendo a conoscenza dell'ora e del posto dell'incontro. E così si unirono, soddisfacendo il loro desiderio d'amore. La camera di Ghismonda era isolata, adibita di tutta fretta per il suo piacere, e accanto c'era un sotterraneo abbandonato e pieno di detriti, dove ancora era rimasto un passaggio segreto, [100] che portava al corridoio della camera - nella quale c'era l'amato baldacchino di Sigismonda, tenuto apposta per i suoi divertimenti. Sotto il baldacchino accanto al sotterraneo c'era una porta di ferro, chiusa da un catenaccio di acciaio con una chiusura di ferro. Quel sotterraneo era da tanto tempo abbandonato ed era dimenticato dai servitori della casa. Però l'amore è distruttivo, penetrando attraverso tutto. Trovò che quel posto - dove le fatiche possono essere alleviate - fosse adatto per la loro unione, [110] spazzando via la tristezza profonda. Ghismonda, senza chiedere a nessuno, aprì la porta da sola, con tanta fatica, fece entrare nella stanza Guiscardo e li consumarono il loro piacere. Questo accadde spesso. Una notte il desiderio era così insopportabile che, ostacolata dai servi, li allontanò dicendo loro che ancora non aveva dormito e andò nella camera, dove si addormentò dolcemente [120] insieme a Guiscardo nella frescura; quando la notte finì, lo abbracciò e

<p>Звѣздарда цѣловала всѣ уди<sup>28</sup> устнами; И долго побавились еще въ той утѣсѣ, Якъ пташечки играя въ красномъ якомъ лѣсѣ. По игрѣ - же той Звѣздардѣ у домъ возвратился И пришедши, где междѣль, въ дому не звинился. Зигисмунда, замкнувши двери, тожъ вступила, Какъ - би отъ сна себе только обудила; Взявши шубку на себе, пришла между слуги 130. И, съ ними въ рѣчь вдаввшись, била какъ лукъ тугій, Не дала ни мала по себѣ въ томъ знаку, Сахарнимъ розговоромъ прикрила желчь смаку, И смѣяся съ паннами, шутливо сказала: “Якъ я долгое время въ кроюмо томъ спала!” Они - жъ въ отвѣтъ ей сказали: довольно и много Изволили спать, госпоже. Она - жъ имъ до того Сказала, что пріятнымъ сномъ бѣ<sup>29</sup> отягощенна И сладкимъ отъ чувствія велми успокоенна. Потомъ едина въ шати другіе вбирали, 140. Другіе - же вечеру вкусну готовали. А Звѣздардѣ всегда певень было посѣщаеть И печално ея сердце въ тузѣ утѣшаеть. Но противна фортуна щирости той вѣрной Не могла укротити завѣсти безмѣрной, Кая всѣмъ тѣмъ потѣхамъ конечь даровала Печалній и обоихъ смертію карала. Обикль бо Танкредъ оній, князь Салернѣтанскій, Часто ходитъ къ покою, въ наметъ тотъ панянскій, Хотя часомъ утѣшить дщерь вдову печалну 150. И ей отгнать тугу отъ сердца нахалну. А временемъ обикль биль ходитъ до покою, И тамъ было розговоръ имѣють зъ собою. И такъ часу одного, въ полудней годинѣ, Ходя онъ по покою самъ толко единай, Когда дщерь Зигисмунда съ паннами играла Въ городку и цвѣтками себе забавляла Маіювими, якъ звичай, – тогда онъ въ покою По многой уснуль утѣсѣ, утружень собою; Уснуль онъ у тихости вкупѣ наединѣ, 160. И окна бо заперги были у той сѣни. Зигисмунда - жъ, не зная, что дѣлалось тамо Пожелавши Звѣздарда, и деть въ покой прямо, Где и Звѣздардѣ надойшоль, тѣшились вспаняло По желанію сердець: когда - жъ позднѣйшъ стало, Обудився зъ сна, Танкредъ видить, что дщерь дѣеть. Ничего не говорить, отъ жалю ввесь млѣеть;</p>	<p>lo baciò con le labbra in tutte le parti del corpo. Si erano divertiti molto e a lungo come uccelli che giocano nel bel bosco. Dopo il trastullo Guiscardo tornò a casa senza scusarsi per l'ora tarda. Ghismonda, chiudendo la porta, ritornò in camera sua, facendo finta di niente; si svegliò, mise la pelliccia e andò dalle serve, [130] e parlando con loro era tirata come un arco; senza far trapelare nulla mascherava con parole dolci la sua amarezza. Ridendo con le fanciulle, diceva scherzando: “Quanto a lungo ho dormito in quella camera!” Le risposero: “Abbastanza a lungo avete dormito, signora”. E a quello lei rispose che era ristorata da un piacevole sonno e assai rilassata da un dolce sentimento. Dopo alcune la vestirono con vesti eleganti [140] e altre le prepararono una buona cena. E Guiscardo andava sempre a trovarla, consolando il suo cuore triste. Ma l'avversa fortuna non poteva calmare la sua immensa invidia per quella devozione fedele e agli allegri divertimenti diede tragica fine, punendo con la morte ambedue gli amanti. Tancredi, principe salernitano, era abituato a recarsi spesso nella camera in cui c'era quel baldacchino signorile – per consolare la triste figlia vedova [150] e per cacciare via la tristezza profonda dal suo cuore – e a camminare per la camera, dove a volte parlavano fra di loro. Un volta, a mezzogiorno, camminando per la camera da solo, quando la figlia Ghismonda giocava con le damigelle nel giardino divertendosi con i fiori di maggio, secondo l'usanza, vi si addormentò sentendosi consolato e stanco di se stesso; si addormentò nel silenzio e nella solitudine, [160] con gli scuri chiusi nel corridoio. Ghismonda, non sapendo ciò che era accaduto, presa dalla voglia di Guiscardo, si recò nella camera, dove giunse anche Guiscardo, e si divertirono nei giochi amorosi. Dopo qualche tempo, destatosi, Tancredi vide cosa stava facendo la figlia, senza dire niente, quasi svenendo dal dolore.</p>
---	---

<sup>28</sup> уди [údy] - *le parti del corpo* (N. pl.): forma di origine antico-slava che deriva dal N. sing. оудъ [oud]/*la parte del corpo*. Era in uso ancora nel '700 e nel '800 ma con tempo scomparire e oggi non fa più parte del lessico moderno ucraino. Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], IV, p. 148; SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], III, 2, pp. 1155-1156.

<sup>29</sup> бѣ [be] - *era*: imperfetto della III pers. sing. del verbo all'infinito быти [býti]/*essere* di origine antico-slava. La forma breve del verbo бѣ [be] si deve alla caduta del suffisso nel verbo бѣаше [beáše]. Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], I, p. 260; SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], I, p. 204.

<p>Хотѣль къ нимъ обзоватись, а потомъ раздумаль      Не обличать дочери, толко тайно румаль,      Румаль горко и ревно, уста притискаая      170. Къ подушки, на кой лежалъ, гласъ утаеая:      Не двинулся, ажъ поколь ростались обое,      Окончивши забаву, не мисля на тое,      Что вже (з)рада съ ними есть. Ахъ израда скрита      Кую любовь дѣеть слѣпа и не сита;      Та бо ихъ разстопила такъ, какъ воскъ и масло,      И въ той они цѣлуясь, паки дали гасло.      Звѣждардъ обыкновенно отойшоль съ покою;      Зигисмунда - жь въ надежномъ бывши слова строю,      Пойшла въ домъ между панни и тамъ жартовала,      180. Посредѣ ихъ, играя съ ними, розмовляла.      А Танкредъ нечаяннымъ видомъ пораненный,      Вишоль тайно съ покою, сердцемъ болѣзненный,      И утвердилъ надъ лохомъ тѣмъ стражи опасни,      Гдѣ въ третій день пойманъ сталъ Звѣждардъ той нещасный.      Между тѣмъ, звязавъ его, дали князю знати      Скрито о немъ, что уже даль имъ Богъ поимати.      Князь - же, не хотя того и видѣть очима,      Приказаль вложить въ тюрьму, какъ вора злосрима.      И то все тайно дѣлаль; казалъ, чтобъ не знала      190. Зигисмунда о тому и тужить не стала,      Что свого рачителя уже упустила      И своимъ сношеніемъ его погубила;      Приказаль говорити - съ пѣсмомъ отпушенна      И надежно съ отвѣтомъ скоро возвращена.      Потомъ, время избравши, пойшоль самъ въ темницу      И гнѣвную на его обратилъ зеницу,      Хотя слышать отъ него, чтобы онъ зрадливый      По совѣсти сказать могль. Питаль, какъ плачливый:      О злодѣй безъсовѣстній! сами тѣ доброты      200. Мои тебе отвѣсть могли бы отъ срамоти,      Даби дому моему и слави такои      Не дѣлаль и сердцу болѣзни тяжкою;      Кое дѣло самъ видѣль очима моима<sup>30</sup>      И покриль то горкими слезами моима.      На что въ отвѣтъ отказаль то Звѣждардъ Танкреду:      Согрѣшилъ, господинъ мой, ставлю грѣхъ на среду,      Но что буде, то буде; правду сказать, знаю,      Что любовь болшу силу, нижь ти и я маю,      Оной я слушать мусиль, тебе позабивши      210. И волѣ тоя себе всего поручивши.      Князь - же Танкредъ ридая вѣшоль болѣзненный,      Приказаль, чтобъ Звѣждардъ былъ крѣпче замкненний.      Зигисмунда - жь частенко зъ окна виглядала,      На всякъ часъ и минуту Звѣждарда чекала<sup>31</sup></p>	<p>Voleva dire qualcosa ma ci ripensò per non smascherare la figlia; singhiozzava soltanto di nascosto, singhiozzava amaramente premendo le labbra [170] sul cuscino sul quale era sdraiato, per soffocare i singhiozzi. Non si mosse, fino a che quei due, avendo finito i loro giochi, si separarono, senza pensare al tradimento appena consumatosi-tradimento nascosto, che l'amore rende cieco e affamato. E tanto fusi in quell'amore come cera e burro, si baciaron e si lasciarono con l'accordo di rivedersi. Guiscardo andò via dalla camera per il solito percorso. Ghismonda, felice per la promessa scambiata, andò dalle damigelle e si mise a scherzare, [180] e in mezzo a loro, giocando, parlava. Ma Tancredi, ferito da ciò che aveva visto per caso, uscì dalla camera di nascosto con il cuore malato e mise i servi a guardia sopra quel sotterraneo, dove al terzo giorno presero Guiscardo, povero infelice. Nel mentre lo legarono, facendo sapere in segreto al principe che con l'aiuto di Dio lo avevano preso. Il principe, che non voleva vederlo, ordinò di rinchiuderlo in carcere come un ladro malvagio e che questo fosse fatto di nascosto; diceva di non farlo venire a sapere [190] a Ghismonda, in modo da non farla soffrire per aver catturato il suo amante e averlo rovinato con la loro relazione. Ordinò di dire che Guiscardo era partito per consegnare una lettera e che sarebbe tornato presto con la risposta. Trascorso del tempo, egli stesso si recò in prigione, guardandolo con severità, e voleva sentire da lui, traditore, cosa in coscienza potesse dirgli. Chiese piangendo: "O ladro senza coscienza! I miei benefici [200] avrebbero potuto allontanarti dalla vergogna e tu non avresti portato il disonore nella mia magione e il dolore profondo nel cuore. Io ho visto con i miei stessi occhi questo tradimento, piangendo lacrime amare. Guiscardo a Tancredi rispose così: "Ho commesso peccato, o mio benefattore, lo ammetto, ma cosa sarà sarà; in verità, so che l'amore è più forte di te e di me e questo amore dovevo ascoltare, dimenticandoti [210] e mettendo tutto me stesso nel forza di quell'amore." Il principe, piangendo, ne uscì addolorato; ordinò di rinchiudere Guiscardo ancora più forte. Ghismonda spesso guardava fuori dalla finestra, aspettava ogni istante Guiscardo e,</p>
--	---

<sup>30</sup> моїма [moïma] - miei: forma del caso strumentale del pronome possessivo duale di мої [moi]/miei (N.). Duale è categoria grammaticale del numero usata nella lingua indoeuropea, da cui deriva in slavo comune. Lo ritroviamo in tutte le lingue slave, tra cui l'ucraino, dove però oggi si ritrova solo in alcuni dialetti. Questa forma si usava al pari della forma plurale del caso strumentale del pronome possessivo моїми [moïmi]/miei ancora alla fine del XVII e all'inizio del XVIII sec., come dimostra il testo della versione. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], I, pp. 605-606.

<sup>31</sup> чекáла [čekála] - aspettava: imperfetto della III pers. f. sing. del verbo all'infinito чекáти [čekáty]/aspettare. Dai tempi della stesura della versione *Историчні вѣрши* [Versi storici] la veste grammaticale di questo verbo non è stata mutata e si usa anche oggi nella moderna lingua ucraina. Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], IV, p. 325.

<p>Зигисмунда - жь частенко зь окна виглядала, На всякъ чась и минуту Звѣздарда чекала<sup>32</sup> И мисля, что зь писмами тѣми забарился, Воздыхала горко, что не знаетъ, гдѣ подѣлся. Отець, чась усмотрѣвши, поиде до покою, Якъ обикль былъ; ажъ дочеръ сама тамъ собою Лежить скорбне, въ наметѣ. Когда его взрѣла<sup>33</sup>, 220. Ставши предъ нимъ, какъ должно, отца сѣсть просила. Онъ же сѣдши зачалъ рѣчь свою къ ней ту править, Что до смерти за жену, какъ она лукавить, Ручитися не хотѣлъ - би, тое всякъ дознаеть, Здравіе - бо и славу та отъ часу тераеть. О дщи моя едина! Скорбенъ я до зѣла<sup>34</sup>, Ибо твоя мнѣ въ очи сваволя вступила, Чего когда бь очима своими не видѣлъ, Никогда бы, кто казалъ, тому - бь я не вѣрилъ, А то видѣлъ и плакаль, въ слезахъ утопая; 230. Говорить ажъ онъ не могль, съ жалю умирая. Съ такимъ то щастіемъ бѣдній умирать я мушу И такъ въ горкой печали злѣй зверну душу. Грѣхъ твой мене тотъ мучить и свѣта лишаеть, Твоя любовь зь Звѣздардомъ мене погуб-ляеть. О дщи моя, дщи злая! Что се ти зробила? Кости моя и мене жива<sup>35</sup> въ гробъ вложила, Смѣшеваешь зь землю, жалець покриваешь И такъ сердце бѣдное насквозь пробиваешь. О бѣдная Зигисмунде, вдовице неправя, 240. На что далась бездѣлнику звестися лукава? Для той своей свободи могла бь изобрати Зь нобилетовъ изрядна, нежели такъ каляти Славу свою, и себе худу учинила. Когда вже желанія въ томъ не преломила, Много дворянъ у мене лучшихъ избрать можно, Если вже захотѣла такъ жити безбожно. Не знаю, что въ томъ сердце твое возлюбило, На кого и что смотрѣть другимъ есть не мило.</p>	<p>pensando che costui stava tardando molto con quelle lettere, sospirava amaramente non sapendo dove fosse andato a finire. Il padre, fatto passare del tempo, entrò nella camera, come era abituato. La figlia, sola e malinconica, giaceva nel baldacchino. Quando vide il padre, [220] gli andò incontro come si confà ad una figlia e lo invitò a sedersi. Egli si sedette e iniziò a dirle: “Fino alla morte non avrei mai giurato su una moglie, perché – si sa – la moglie finge (questo lo sanno tutti), perdendo talvolta il senno e l'onore. O mia unica figlia! Sono molto addolorato, perché la tua lascivia mi si è mostrata, cosa che non avrei mai creduto se non lo avessi visto con i miei occhi e se qualcuno me l’avesse detto; ma ho visto e pianto, affogando nelle lacrime. [230] Non poteva parlare e moriva di dolore. Con questa infelicità, povero me, devo morire. Il tuo peccato mi tormenta e mi porta via dal mondo, il tuo amore per Guiscardo mi distrugge. O figlia mia, o figlia malvagia! Che cosa hai fatto? Hai messo nella tomba le mie ossa e tutto me stesso, mi mescoli con la terra, ricoprendomi di dolore e straziando il mio povero cuore. O povera Ghismonda, vedova peccatrice, [240] perché hai permesso al malizioso fannullone di rovinarti? Nella tua condizione libera avresti potuto scegliere tra tanti cortigiani, tra qualcuno di più nobile, invece di macchiare così la tua reputazione e farti del male. Se proprio non potevi domare il tuo desiderio e volevi vivere così scandalosamente, almeno potevi scegliere uno migliore di lui tra i tanti miei nobili. Non so che cosa sia piaciuto di lui al tuo cuore, per altri non è nemmeno attraente.</p>
---	--

<sup>32</sup> *чекáла* [čekála] - *aspettava*: imperfetto della III pers. f. sing. del verbo all'infinito *чекáти* [čekáty]/*aspetare*. Dai tempi della stesura della versione *Историчніе вѣрши* [Versi storici] la veste grammaticale di questo verbo non è stata mutata e si usa anche oggi nella moderna lingua ucraina. Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], IV, p. 325.

<sup>33</sup> *взрѣла* [vzrila] - *vide*: passato remoto della III pers. f. sing. del verbo all'infinito *взрѣти* [vzrity]/*vedere*, che si usava anche con il prefisso *оу-*: *оузрѣти* [uzrity]. La forma moderna di questo verbo in lingua ucraina è *вздріти* [vzdrity]. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], II, pp. 469-470.

<sup>34</sup> *зѣла* [zela] - *molto* (Agg. m. sing.): forma breve all'accusativo di *зѣль* [zel]/*molto* che è un aggettivo di origine antico-slava. Da quest'ultima forma deriva quella antico-russa *зѣльи* [zelyi]/*molto*. Cfr. SREZNEVSKIĪ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antica-russa], I, 2, pp. 1013-1014.

<sup>35</sup> *жива* [žyva] - *vivo* (Agg. m. sing.): forma breve all'accusativo di *живѣ* [žyv]/*vivo* e aggettivo di origine antico-slava. La forma accusativa lunga è *живáго* [žyvágo] e si adoperava insieme con la forma breve alla fine del XVII e all'inizio del XVIII sec. al pari della forma antico-russa *живѣи* [žyvýi]/*vivo*. Nella lingua ucraina corrente si usa la forma *живій* [žyvýj] e nella lingua russa *живой* [žyvój]. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], I, p. 359; VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], II, pp. 51-52; SREZNEVSKIĪ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], I, 2, p. 870.

<p>Сего бо млада<sup>36</sup> еще взявши я нагого  250. Отъ отца, вмѣсто сына здѣлалъ такового,  Пріодѣнулъ нагого и сдѣлалъ якъ сына,  Хотя его завѣрна слугу мѣть едина;  Се же онъ мнѣ наградилъ за тѣя доброты,  Нанесъ въ тяжкой старости моей мѣсть клопоти.  О сердце старости! что ти такъ нещасно,  Что отъ сего терпишь ти такъ тяжко, напрасно.  Однакъ уже, какъ ни есть и какъ тое стало,  О нещастіе велико такъ мене попало,  Что самъ я не знаю, что чинити зъ собою;</p> <p>260. Прійдется въ горести умрѣть, въ неспокою.  Поступлю я съ Звѣздардомъ какъ съ таемнимъ воромъ,  Убію безъсовѣстна во времени скоромъ;  А съ тобою не знаю, что дѣлать имѣю,  Прибрать мысли не могу, сердцемъ ты жалѣю,  Любовь бо природная дѣлать воспящаетъ,  Хоть на тое судъ правій мя и поущааетъ,  Чтобъ ты казнить за грѣхъ твой и сущіе сїи зліи  Помстятъ ты сами нехай дѣла твои тїи.  А я поколь умишлю, хошу<sup>37</sup> въ тебе бути,</p> <p>270. Чтоби ти мнѣ сказала, якъ би избѣгнути  Могла еси казни злой и прошенна быти;  Лучше бо ты мнѣ мертву, нежь безъчестну зрѣти.  Печална - жъ Зигисмунда буд(учи) въ томъ часѣ,  Стала безъотвѣтна вдругъ въ немалому страсѣ,  Не такъ себе жалѣя, якъ друга своего,  Звѣздарда, мисля въ себѣ: ахъ нещастія моего!  Что се намъ случилось? тяжко воздыхала  И скорбное слезами лице обливала.  Видя тое, что уже тайни ихъ открыти</p> <p>280. Стали и вси любве той знаки явни быти,  Отъ жалости несносной нїедина слова  Не могла проговорити до отца сурова;  Однакъ предъ нимъ мужеско сердцемъ поступала,  Прибирая разума, что би отказала;  А въ мысли своей твердо тое закрепила,  Что съ Звѣздардомъ и смерть ей будетъ въ свѣтѣ мила  И быть - би вже готовой, еслиби згубити  Звѣздарда отецъ имѣль, тамъ же положить  И свой животь съ нимъ купно; и такъ учинила,</p>	<p>Da fanciullo l'ho preso nudo [250] dal padre, perché mi facesse da figlio. Da nudo l'ho vestito e ne ho fatto un figlio, volendo avere un servo fedele. E egli ripaga così la mia benevolenza, turbando dolorosamente la mia vecchiaia. O vecchio cuore! Perché sei così infelice, perché sopporti tutto questo così gravemente e inutilmente. Ormai questo è accaduto e a me è capitata questa grande infelicità; non so nemmeno io cosa devo fare di me.</p> <p>[260] Dovrò morire nel dolore e nell'inquietudine. Mi comporterò con Guiscardo come con un ladro clandestino, ammazzerò il disonesto molto presto. Di te io non so cosa fare, non posso mitigare i miei pensieri, ti compatisco con il cuore; l'amore naturale mi inibisce, anche se la giustizia eguanime mi insegna di punirti per il tuo peccato e per queste malefatte nonché a farti pagare il fio per le tue azioni. E io prima di prendere una decisione, voglio restare da te, [270] perché voglio evitare la pena e essere perdonata; meglio averti morta che disonorata.</p> <p>La triste Ghismonda, presa da grande paura, restò senza parole; compativa non se stessa, ma il suo amico, Guiscardo; ammutolita pensava: "O me infelice! Che cosa ci è successo?", sospirava profondamente coprendo il triste volto di lacrime. Vedendo che i loro segreti erano ormai [280] svelati e tutte le tracce del loro amore erano palesi, per il profondissimo dolore non riusciva a dire nemmeno una parola al padre severo. Però davanti a lui mostrava un cuore coraggioso e pensava a cosa rispondere. Decise che nel mondo anche la morte le sarebbe stata cara insieme a Guiscardo ed era pronta a morire insieme a lui nel caso in cui il padre avesse deciso di ucciderlo, e così fece,</p>
--	--

<sup>36</sup> *mláda* [mláda] - *giovane* (Agg. m. sing.): forma breve all'accusativo di *mlády* [mlád]/*giovane* che deriva dall'antico slavo. Oltre a questa era in uso anche la forma *mládyi* [mládyi]/*giovane* di origine antico-russa. Nelle lingue moderne ucraina e russa si adoperano le forme: ucr. *молоді́й* [molodýj] e rus. *молодо́й* [molodóy]. Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], II, pp. 643-644; SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], II, 1, p. 157.

<sup>37</sup> *хошу* [chóšču] - *voglio*: presente della I pers. sing. del verbo all'infinito *хотѣти* [chotítu]/*volere* della lingua antico-russa che deriva dal verbo infinito dell'antico slavo *хотѣти* [chotétu], [chotítu]/*volere*. Inoltre, la forma della I pers. dell'antico slavo *хотѣти* [chóštju] dopo i mutamenti subiti si trasforma nella forma *хошу* [chóšču]/*voglio* e si adopera nella lingua antico-russa. Quest'ultima era in uso al pari della forma *хошу* [chóšču]/*voglio*, che abbiamo anche oggi sia nella lingua corrente ucraina che in quella russa: ucr. *хочу* [chóču]/*voglio* e rus. *хочу́* [chóču]/*voglio*. Nonostante questo, nel testo della versione troviamo una sola forma verbale: *хошу* [chóšču]. Cfr. SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], III, 3, p. 1390; VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], IV, p. 270; *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], II, pp. 514-515.

290. Что по смерти вже своей его въ гробъ вложила;

Мужественно стояла до смерти и вѣрно  
 Не просила ни о чомъ отца, толко мирно,  
 Безъ гнѣва, со слезами тое говорила:  
 Что ти де, отче, винень, не я учинила,  
 Отець мой, государь! ти самъ въ томъ причина,  
 Что я такъ согрѣшила, тебѣ дщерь едина.  
 Грѣхъ мой исповѣдую и вини не крѣю  
 И о милость просити тебе не имѣю;  
 Готова все терпѣти, чтобъ имѣло быти,

300. Съ Звѣздардомъ совокупно хошу и умрѣти.

Не тая - же и сего, что его любила  
 И такъ, какъ съ мужемъ своимъ, я съ нимъ жизнь имѣла  
 И поколь жива буду, хочъ то и немного,  
 Не престану любити отъ сердца прямого;  
 И по смерти, когда би власть кости имѣли,  
 Желала бь, чтобъ и въ гробѣ Звѣздарда любил.  
 Не такъ моя хоть къ тому и любовь его же,  
 Якъ твоя, отче, роскошь то сдѣлать возможе:  
 Могль би еси въ младости моей то вчинити,

310. Даби мене другому мужу обручити,

Тобъ я сѣи свеволѣ такъ худой не знала  
 И всегда бь зъ своимъ мужемъ въ сладости играла.  
 Не помислить ти на то, что и самъ тѣлесній,  
 Въ тѣлѣ своемъ имаша<sup>38</sup> тотъ же духъ прелестній,  
 И мене не каменну родиль ти жь такову,  
 И для того и нравомъ знай быть еднакову.  
 Могль би еси и тое еще разсуждати,  
 Какъ въ младихъ лѣтахъ нашихъ кровь звикла играти  
 А и сама младость есть ко грѣху всесклонна,

320. Найпаче - жь праздна; а любовь законна

Всего сего не знаетъ, но живеть нелестно.  
 Бракъ честень, какъ сказують, и ложе всечестно:  
 Якъ - же мнѣ, женѣ, бывшей въ отрядѣ довольной,  
 Младой, къ тому и праздно, не быть своевольной?  
 Сѣи твои и - къ сему мене понудили,  
 Что всѣ уди Звѣздарда мои такъ любил;  
 Бывши бо я за первымъ супругомъ законнимъ,  
 Хочъ не долго зъ нимъ жила, однакъ бракомъ полнымъ,  
 Узнала, что то есть бракъ и что въ немъ за сила,

330. Всякихъ тайнь сердечнихъ сладости вкусила;

Когда - жь въ той горячести самой завдовѣла,  
 Надъ мѣру въ младой кровѣ огнемъ разгорѣла,

[290] dato che dopo la sua morte lo accompagnò nella tomba.

Si comportò coraggiosamente e fedelmente fino alla morte senza chiedere niente al padre, in pace, senza odio; in lacrime diceva: “Padre, tu sei colpevole, non io. O padre mio, principe! Sei tu la causa del fatto che io abbia commesso il peccato, la tua unica figlia. Confesso il mio peccato, non nascondo la mia colpa e non posso chiederti pietà. Sono pronta a sopportare tutto ciò che possa accadere [300] e vorrei morire con Guiscardo. Non nascondo che l’ho amato e così, come con un consorte, vi ho avuto intimità e fino a quando avrò vita, anche se non a lungo, non smetterò di amare il suo cuore sincero; e dopo la morte, se le ossa ne avessero il potere, io desidererei amarlo anche nella tomba. A quello non mi hanno spinto né la mia lussuria né il suo amore, ma la tua volontà ha reso questo possibile, poiché mi avresti potuto, ancora giovane, [310] maritare a un altro, così io non avrei conosciuto questa maledetta lascivia e sempre con mio marito avrei giocato dolcemente e amabilmente. Non hai forse pensato che tu stesso sei fatto di carne e di dolce spirito e mi hai generato non di pietra, ma con un temperamento uguale al tuo? Potevi pensare a questo, a come nella nostra giovane età il sangue ribolla e la stessa giovinezza sia predisposta al peccato, [320] soprattutto al divertimento; ma l’amore legittimo tutto questo non conosce, ma vive senza gioia. Il matrimonio onesto, come dicono, esige un letto rispettabile. Io, una moglie, che ha conosciuto le gioie del matrimonio ancora giovane e spensierata, come avrei potuto non commettere questo peccato? Il tuo comportamento mi ha portato a questo, ad amare Guiscardo totalmente. Quando ero sposata con il mio primo marito legittimo, ho vissuto con lui, anche se non per lungo tempo, però in un matrimonio pieno. Scoprii che cosa fosse il matrimonio e la sua forza, [330] gustai le diverse dolcezze dei segreti amorosi. Quando ancora appassionata rimasi vedova, il giovane sangue si infiammò senza misura di un fuoco

<sup>38</sup> *umášuu* [imáši] - *hai*: presente della II persona sing. del verbo all’infinito *umátu* [imáti]/*avere* di origine protoslava; usato ancora nel XVIII secolo, come dimostra il testo della versione, al pari con il verbo infinito *umkmu* [iméti]/*avere*. Entrambe le forme si adoperavano sia nella lingua antico-slava sia in quella antico-russa. Inoltre, dalla prima forma, a causa della perdita del prefisso, deriva il verbo *mátu* [máty]/*avere* della lingua corrente ucraina, mentre dalla seconda, a causa della perdita della vocale finale, deriva il verbo *iméty* [imét’]/*avere* della moderna lingua russa. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], I, pp. 433-436; SREZNEVSKI, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], I. 2, pp. 1096-1097; VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], II, p. 128.



<p>Какимъ во дни и въ нощи<sup>39</sup> палая сердечно,      Принужденна промишлять о то всеконечно,      Якъ би пламень природній могла утолити      И кровь, во мнѣ горящу, хоть мало залити.      Однакъ съ прилѣжаніемъ и о то старалась,      Какъ - би найсекретнѣе въ той вещи справлялась,      И искала способовъ таемныхъ до того,      340. Чтоби подозрѣнія избѣгнуть злого.      Тебе ради, не себе, тайно такъ чинила,      Даби когда подзоромъ не обезславила.      И до тихъ поръ щасливо текло тое дело,      Покамисть твое око отче не узрело.      Когда -жъ тебѣ досадно наче всего тое.      Что не зъ равнимъ любила, се резонъ на тое:      Той бо мнѣ полюбился и я ему равно,      Любовь не перебираетъ, все дѣлаетъ травно.      Но что очесамъ людскимъ кажется въ придачу.      350. Любвѣ пріятно, то намъ есть въ удачу.      Минши - ли грѣхъ тотъ быти меншій межъ грѣхами,      Которій би имѣла дѣлать зъ шляхтичами?      Слѣпъ твой въ томъ разумъ, отче! мысль маешь неправу,      Не звѣждардъ, но щастіе отіймаешь славу.      За щастіемъ все течеть: то славить безъславныхъ,      То убогихъ, богатихъ, то князей славныхъ      Возносить и смиряетъ, - то дѣлаетъ само.      Слово - жъ твое, отче мой, и Богу упрямо:      Всѣмъ бо намъ единъ отецъ, една земля мати.      360. Все отъ нея созданны, отъ нея зачати.      И достоинство наше отъ земли - же взято.      Все земля, прахъ<sup>40</sup> и пепель, толко одно свято      Племя и родъ, коего добродѣтель славить:      Та сама славу родить, та богатихъ ставить,      Та ворота къ шляхетству и ключъ къ славѣ златій,      Тая шляхтовъ дѣлаетъ - не отецъ, ни мати.      Присмотрись толко, отче, своей шляхти нравамъ      И всѣмъ ихъ дѣлаемъ добримъ и дѣламъ исправнимъ;      Положи на мирилѣ звѣждардови справи,      370. Добрій нравъ и красоту - какъ большой суть слави,      Такъ увидишь всю правду, чего онъ достойній,      Какъ тѣхъ стома крати лучшій есть и стройній,      Зачимъ я извѣрилась, якъ вѣрному другу      И хотѣла - би ему быти за супругу.      Больше - жъ сего еще то я въ немъ усмотрѣла,      Что онъ горячъ любитись, - за то я влюбила,      И что большъ (есть шляхтичъ), хоть убогъ да правій,      Доброти въ немъ нѣсть подобной, красни имать нрави.      Обманулся ти, отче, что такъ мужа умна</p>	<p>che ardeva giorno e notte e fui continuamente costretta a pensare a come placare il fuoco naturale ed estinguere il sangue, in me bollente. Tuttavia, ebbi cura che quelle cose rimanessero segrete in tutto, e cercai stratagemmi nascosti [340] per evitare i maligni sospetti. Lo facevo di nascosto, per te e non per me,      per non disonorarti. Andava tutto bene fino a quando il tuo occhio, padre, non vide. Sembra che ti dispiaccia solo il fatto che facessi l'amore con uno non del mio livello, ma c'è un motivo per questo: mi sono innamorata di lui e lui anche di me. Al cuore non si comanda: fa tutti uguali. Ma cosa agli occhi della gente è un qualcosa in più, [350] per l'amore è un piacere che a noi porta fortuna. Ma questo peccato sarebbe stato meno grave tra i peccati, se lo avessi commesso con nobili? La tua mente in questo è cieca, padre, tu ragioni male: non Guiscardo, ma la fortuna toglie l'onore. Tutto segue la fortuna: essa celebra quelli senza fama, i miseri, i ricchi, i principi gloriosi esalta e svilisce, allo stesso modo. La tua parola, padre mio, nemmeno Dio accetta: tutti abbiamo un padre e una terra madre, [360] tutti da lei siamo creati e concepiti e la nostra dignità abbiamo preso dalla terra. Tutti siamo terra, polvere e cenere, sacre sono solo la stirpe e la gene-razione che il benefattore glorifica: quelle sole generano gloria, innalzano i ricchi, spalancano la porta alla nobiltà e danno la chiave per la gloria dorata, quelle rendono nobili e non il padre e la madre. Prova solo a guardare, padre, i costumi dei tuoi nobili e tutte le loro azioni rette e buone. Metti sulla bilancia le azioni di Guiscardo, [370] la sua bravura e la sua bellezza come l'essenza della gloria, così vedrai tutta la verità, di cosa egli sia degno, cento volte migliore e più prestante dei nobili; per questo mi sono fidata, come di un amico fedele, e vorrei essere sua moglie. Inoltre mi sono accorta che egli è ardente nell'amore e per questo mi sono innamorata, e in più è nobile, perché anche se povero è giusto, buono e di belle usanze. Ti sei ingannato, padre,</p>
---	---

<sup>39</sup> но́щи [nóšči] - *notte* (Acc. f. pl.): forma del complemento di tempo di *но́чь* [nóšč']/*notte* (N. sing.) derivata dall'antico slavo *но́уть* [nóšt'] e adoperata ancora nel XVIII sec., come dimostra il testo della traduzione. Oltre a questa forma era in uso anche la forma antico-russa *но́чь* [nóč']/*notte*, che tra l'altro è una forma corrente della lingua russa. Cfr. SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], II, 1, pp. 469-470; *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], II, p. 67; VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], III, pp. 86-87.

<sup>40</sup> пра́хъ [prách] - *polvere* (N. m. sing.): forma del vocabolo della lingua antico-slava che si adoperava anche oggi nelle lingue moderne ucraina e russa. Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], III, pp. 332-333.

380. Чрезь долгий чась не узналь бытъ нелегоумна.  
 И за служби вѣрнѣ по сей чась заплати  
 Не наградилъ достойной зъ своей благодати.  
 Нѣсть сѣ ново и дивно: часто бо бываетъ  
 Господинъ убогимъ, убогий - же его превishaеть:  
 Много тихъ, что у себе ничего не мали,  
 Щастіе - же имъ дало, господами стали.  
 Многие - жъ хоть и мали, да щастіе побрало,  
 Много мавши, послѣжди ничего не стало.  
 Въ заключеніи - же рѣчи сѣ утверждаю:  
 390. Что хочешъ, дей со мною, - умрѣть съ нимъ желаю:  
 Если сгубишь Звѣздарда, - чего не дай Боже, -  
 Узришь мертву и мене, что будетъ негоже.  
 Мене карай, мене мучь, - я то во всемъ винна<sup>41</sup>:  
 Сама его извела, сама въ томъ безъчинна;  
 Сама смерти я годна, - пусть - же пойду зъ свѣта.  
 Не дасть онъ предъ Богомъ безъвинній отвѣта.  
 Да дасть Господь Богъ ему, ему лѣта многи  
 И вся свишше благая безъ всякой тривоги.  
 Если -жъ изъ свѣта, отче мой, Звѣздарда мнѣ истрапишь,  
 400. Смертію вже моею ти лютость уплатишь;  
 Лучше насъ обоихъ згубить, нежели розлучити,  
 Дружно бо хошу съ Звѣздардомъ и въ гробѣ жити.  
 Положи насъ въ единой трунѣ нерозлучно,  
 Пусть едина не будетъ жити въ свѣтѣ скучно;  
 Погребѣ кости наша въ единой яскинѣ,  
 Пусть лежать въ памятку любви вѣрной нинѣ.  
 Смотря - жъ Танкредъ на ея такъ рѣчь ту статечну,  
 Не зналь, чимъ - би устрашить оную безпечно:  
 Умыслилъ онъ тотъ пламень, внутрѣ ея розгорѣлій,  
 410. Кровю залить, Звѣздарда животь отявь милій.  
 Хотя все тайно здѣлать для своей неслави.  
 Казаль въ ночь глубокою лишитъ его глави  
 И сердце его къ себѣ принести неживо,  
 И положи въ златомъ блюдѣ то на диво,  
 Послалъ къ дщерѣ на покой съ такими слови:  
 Отець ти про память прислалъ се суровій,  
 Даби тѣмъ и по смерти себе потѣшала,  
 Которому за жизни любовь даровала.  
 Се имашъ сердце его; кой отялъ доброты,  
 420. Тѣмъ закрій свою нечестъ, знакъ вѣчной срамоти;  
 Теперь ему присмотрися, есть - ли что въ немъ мило,  
 И испросися, любить - ли, какъ прежде любило.  
 Зигисмунда - жъ, будучи вже на смерть готова,  
 Не говоритъ въ отвѣтъ ни едина слова;  
 Держа въ руцѣ напитокъ изъ ядомъ смѣшенній,  
 Сильною отравою бывій растворенній,  
 Ожидаетъ, что будетъ съ Звѣздардомъ чинится,  
 Ажъ видить, что ихъ секретъ явно всѣмъ вже зрится.  
 Взявши сердце оное отъ златого блюда,  
 430. Воздохнула плачевна о причинѣ студа,  
 И очи въ небо поднесла и благодарила  
 Отцу за тотъ даръ драгий<sup>42</sup>, которій узрѣла.

[380] perché finora non hai conosciuto un uomo così intelligente e non l'hai premiato degnamente per il suo servizio fedele. Questo non è nuovo e non è strano: succede spesso che un signore sia un mendicante e talvolta un medicante lo superi in ricchezza; che molti di coloro che non avevano niente abbiano ricevuto qualcosa dalla fortuna e siano divenuti signori; che molti, avendo tanto, abbiano perduto quello che possedevano e siano rimasti senza niente. Alla fine del discorso ti dico: [390] fai di me quello che vuoi, ma desidero morire con lui. Se ucciderai Guiscardo, che Dio non voglia, vedrai morta anche me (il che sarà sbagliato). Io sono colpevole di tutto, perciò punisci e tormenta me. Io sono la causa di questo, sono io la colpevole. Io stessa mi merito la morte – per questo me ne andrò dal mondo. Egli andrà al cospetto di Dio senza colpa, che il Signore Dio gli conceda lunghi anni di vita e ogni bene senza alcuna angoscia. Se tu sei così crudele da uccidere Guiscardo, [400] pagherai la tua crudeltà con la mia morte. Meglio uccidere entrambi che separarci, voglio stare in pace con Guiscardo nella tomba. Seppelliscici insieme nella stessa bara, che nessuno di noi rimanga a questo mondo a soffrire da solo; seppellisci le nostre ossa in un unico sepolcro, che giacciano in ricordo di un amore fedele”. Tancredi, ascoltando il suo discorso solenne, non sapeva come spaventare la coraggiosa e decise di spegnere [410] col sangue la fiamma incandescente in lei, uccidendo il caro Guiscardo. Voleva farlo in segreto per salvare l'onore; ordinò di ucciderlo di notte e che gli portassero il suo cuore morto. Posatolo su un piatto d'oro, lo mandò alla figlia con queste parole: “Tuo padre in ricordo ti manda questo regalo crudele, così che anche dopo la morte di Guiscardo, al cui amore avevi ceduto quando era in vita, tu prenda sollazzo. Eccoti il cuore di colui che ha preso la tua onestà, [420] e con esso ricopri il tuo disonore, simbolo della vergogna eterna. Guarda ora se in sé ha qualcosa di caro, chiedigli, se ti ama come ti amava prima”. Ghismonda, pronta a morire, non disse neanche una parola, enendo in mano una bevanda velenosa, preparata con un veleno mortale, in attesa di vedere cosa succederà sarebbe successo a Guiscardo. Vide che il loro segreto era stato ormai scoperto da tutti; prese il cuore dal vassoio d'oro, [430] sospirò piangendo, pensando al disonore e alzando gli occhi al cielo; ordinò di ringraziare il padre per il prezioso dono che aveva ricevuto.

<sup>41</sup> *вінна* [vynna] - *colpevole* (Agg. f. sing.): forma femminile dell'aggettivo *вінн* [vynjen]/*colpevole* (m. sing.), che deriva dall'antico slavo e in questa veste grammaticale anche oggi si usa nella lingua moderna ucraina. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], I, p. 174.

<sup>42</sup> *драгий* [drâgij] - *prezioso*: forma accusativa dell'aggettivo della lingua antico-russa *дръгъи* [drâgyi]/*prezioso* (N. sing.), derivata a suo tempo dalla forma antico-slava *дръгъ* [drâg]. Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], I, p. 531; SREZNEVSKI, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], I, 2, p. 720.

И заразы узнала, что то Звѣ здардово  
 Сердце было, которое отецъ даль сурово,  
 И спустивши внизъ очи, плакала ревниво.  
 Потомъ къ послу сказала тѣ слова плачливо:  
 Достойно и по истиннѣ золотого блюда  
 Сердце сіе и его любовна утроба,  
 Кая ему труна и быть надлежала,  
 440. Въ чомъ я теперъ отческу милость вже узнала.  
 Достойно Звѣ здардъ лежить по смерти на златѣ.  
 Положилъ - бо любви моей то въ заплатѣ,  
 Сердце - же его, кое въ рукахъ пѣствовала  
 И своими сердечно усти цѣловала.  
 Сказую то, прирекла: о моя утѣхо!  
 Ти теперъ въ небѣ еси<sup>43</sup> радостно и тихо.  
 Потомъ, обратившись (къ) панянтамъ, сказала:  
 Всегда я отческую милость узнавала,  
 Но тепера найпаче тую узнаваю  
 450. И за такой даръ ему воздать чимъ не маю;  
 Въ сто всего самую пусть онъ будетъ знати,  
 Дая ему жизнь мою и покой мой златій.  
 И къ сердцу обратившись, такъ горко слезила,  
 Что отъ жалю и плача зѣлно<sup>44</sup> обомлѣла,  
 Сказую такъ до сердца: о сладкій покою  
 Всѣхъ моихъ потѣхъ! тайно добро мнѣ съ тобою.  
 О радостній доме мой, любве пребезмѣрній,  
 Постоянній и вѣрній и не лицемѣрній!  
 Ти замокъ тайнъ сихъ всѣхъ! Где - жь тебе подѣли?  
 460. Въ тебѣ - ли суть, иль въ небо зъ душою вступили?  
 Богдай - же тотъ не дождалъ вѣка вже своего,  
 Кто живота не щадѣть приказалъ твоего!  
 Довольно въ тебѣ, сердце, было мнѣ покою,  
 Когда - жь умрѣть напередъ ти зволить собою,  
 Быть тому такъ: для мене ти князя лишился,  
 Отъ его - же и на тотъ свѣтъ итить поспѣшилъ.  
 Когда - жь еще до мѣста не дойшоль своего,  
 Я гонюся за Звѣ здардомъ, свѣтъ бо мнѣ безъ него  
 Не милій. Даль тебѣ гробъ непріятель злобній,  
 470. О сердце любимое, твой сходи мнѣ удобній (?);  
 Болшь ти слави и погребу вже не доставало,  
 Толко - бѣ еси въ слезахъ моихъ омокало,  
 Какихъ я не жалѣю, и ти бо однако  
 Не жалѣлъ своей крови и живота тако.  
 И кого - жь - би сердце то днесъ не засмутило  
 И воздохнуть отъ сердца внутрь не понудило?  
 Мнѣ было однако въ землю пойти прямо  
 И зъ сухими очима и безъ слѣзъ бить тамо.  
 Но fortunately измѣнна! отъ тебе се цвѣти  
 480. Понужденни ввязнути у смертній сѣти;  
 Души - жь наши, мною<sup>45</sup>, будуть совокупно обѣ,

Subito aveva riconosciuto nel cuore mandato crudelmente dal padre il cuore di Guiscardo e, abbassando gli occhi, pianse profondamente. Disse poi pietosamente queste parole al messaggero: “Degno, in verità, è questo cuore di un vassoio d'oro e a esso spetta una simile bara: [440] in questo riconosco la benevolenza paterna. Degno, Guiscardo, giace dopo la morte sopra l'oro. Ha dato la vita per il mio amore. Accarezzava il suo cuore con le mani e con le labbra lo baciava appassionatamente, dicendo: “O mio confotto! Tu sei ora in cielo felice e tranquillo.” Poi si rivolse alle damigelle e disse: “Sempre ho conosciuto la benevolenza paterna, ma mai come la sento ora. [450] Per un così grande dono non ho nient'altro da dargli in cambio se non me stessa, offrendogli la mia vita e la mia camera dorata. E si rivolse al cuore, piangendo così amaramente, che dal dolore e dal pianto era fortemente scossa, dicendo così al cuore: ”O cara magione di tutti miei divertimenti! Con te in segreto ero felice. O mia casa felice dell'amore immenso, costante e fedele e non falso. Tu sei palazzo di tutti questi segreti! Dove ti hanno messo? [460] La sostanza è in te oppure con l'anima volata in cielo? Volesse Dio che colui che ordinò di non risparmiarti la vita non arrivasse alla fine dei suoi anni! In te, o mio cuore, avevo trovato la pace, quando tu hai deciso di morire prima del previsto. Sarà così: per me tu hai lasciato il principe, andandotene in fretta da lui nel mondo eterno. Poiché ancora Guiscardo non è giunto alla sommità dei cieli, io lo seguirò, perché senza di lui il mondo non mi è caro. [470] O cuore amato, ti si addice la tua fine: non hai ricevuto né gloria, né funerale, ma solo le mie lacrime con cui ti ricopro e che non risparmio, così come tu non hai risparmiato il tuo sangue e la tua vita sacrificati per me. Chi oggi il tuo cuore non renderebbe triste e non costringerebbe a sospirare profondamente? Per me è uguale, andare sotto terra con occhi asciutti e senza lacrime rimanere lì. No, fortuna traditrice! Da te questi fiori, [480] costretti a rimanere nella rete mortale. Le nostre anime, penso, saranno insieme,

<sup>43</sup> *есѣ* [esí], [esý] - *sei*: presente della II pers. sing. del verbo *быти* [býti]/*essere* della lingua antico-slava. Cfr. I. SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], I.1, p. 204; cfr. *Словник старокраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], I, pp. 137-144.

<sup>44</sup> *зѣлно* [zélno] - *fortemente*: avverbio che deriva dalla forma di origine antico-russa *зѣло* [zélo]/*fortemente*. Cfr. SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], I. 2, pp. 1013-1014.

<sup>45</sup> *мною* [mnjú] - *penso*: presente della I pers. sing. del verbo *мнѣти* [mnéti]/*pensare* di origine antico-slava. Per arrivare a questa forma il verbo ha subito i seguenti mutamenti: *мнѣти* [m'níti] = *мнѣти* [m'néti] = *мнѣти* [mnéti] = *мню* [m'njú]. Cfr. SREZNEVSKIJ, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], II. 1, p. 229; M. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], II, p. 633.

Когда купно положить тѣлеса во гробѣ.  
 Еще бо, надѣюся, духъ твой во покою  
 Моємъ здесь пребываетъ, лѣтая собою,  
 Смотри на плачь и жаль, такъ тяжко ревнивій,  
 Ожидаетъ, поколь духъ мой вийдетъ зъ мя плачливій,  
 Не желаетъ дружества остатися вѣрна,  
 И нинѣ любя его, какъ нелицемѣрна.  
 Но уже душа моя мене оставляетъ

490. И тѣло отъ немощи<sup>46</sup> тяжелой умираетъ.  
 Сказуя, гласъ въ себѣ таила плачевній,  
 А въ сердцѣ диханіе и жаль велми ревній;  
 Слези - жь лія на сердце тое безъ престани,  
 На мертвость смотря его и смертніи рани.  
 Жени тамо и панни, тожь видя, слезили  
 І на слезнїй тотъ позоръ вси тамо смотрѣли,  
 А она плакавши очи утирала,  
 На сердце Звѣ здардово смутно поглядала.  
 Потомъ всѣмъ вслухъ сказала: плакать уже годѣ,  
 500. Но не годѣ зъ Звѣ здардомъ быть мнѣ при отходѣ.  
 То говоря, вземъ чашу, смертна яда полну,  
 Испила и упала, жизнь оставя долну;  
 Тамъ на ложѣ, якъ трупъ, тотчасъ поблѣднѣла,  
 Седце - же Звѣ здардово къ себѣ прихилила,  
 Цѣловала и скорой смерти ожидала  
 Тѣмъ бо своимъ случаемъ всѣхъ жонъ попужала:  
 Что - бо она испила, того не узрѣли,  
 Толко знать, что ядъ смертнїй, мислми доходили.  
 Тотчасъ, толко пала, лице измѣнила,

510. Вся стала нечувствевна и вся омертвѣла.  
 Дали о томъ отцу знать, что дочерь болѣеть;  
 Услїшавши - жь то, отецъ тотчасъ къ ней приспѣеть,  
 Спрашиваеть, что се есть? Она - жь вже канаеть.  
 Крикнетъ отецъ: ахъ, бѣда! дочерь умираеть!  
 Пособити не зналь, пройшло - бо то время,  
 А ядъ лють непослабно налагалъ вже бремя.  
 Видя - жь отецъ смерть явну дщери своей милой,  
 Не плакаль, но ридаль по той втѣсѣ милой,  
 На себе и на дочерь свою нарѣкая

520. І день тотъ свой нещастнїй горко прокляная.  
 Аки при Меандровихъ брегахъ лебедь бѣклїй.  
 Тако жалостно надъ дщерю плакаль отецъ милїй  
 Лебедь гласомъ плачевнимъ кричить, воздыхая  
 І крилами бистріе води розбивая,  
 Поеть пѣснь печалну гласомъ умиленимъ, -  
 Равно пѣль и старушекъ сердцемъ сокрушеннимъ:  
 Жалѣя по дочерѣ, румаль неутѣшно  
 І себѣ умрѣть желаль за тоєю спѣшно.  
 Дочерь отцу слезну каная говорить:

530. Мнѣ вже тѣхъ слезъ не треба, и Звѣ здардъ не спорить.  
 Сокрїй тїя на славу насъ умершихъ нинѣ;  
 Ідемъ зъ свѣта черезъ тебе въ сей горкой кручинѣ.  
 Напрасно ти жалѣешь, сего ти хотѣлось,

quando metteranno i nostri corpi nella stessa tomba. E ancora, spero, che il tuo spirito si trovi nella mia camera, volando e vedendo il pianto e il dolore profondo, aspettando che fuoriesca presto anche il mio spirito piangente – non vuole lasciare la sua compagna fedele – e amandolo anche oggi sinceramente. La mia anima mi sta abbandonando [490] e il mio corpo quasi muore dalla grave infermità. Così dicendo, cela dentro di sé la voce piangente, trattenendo il respiro e il dolore profondo nel proprio cuore, versando continuamente lacrime su quel cuore, guardandone il pallore e le sue ferite mortali.

Le donne e le damigelle, vedendo questo, piangevano anche loro e li guardavano quel lacrimoso disonore. Smesso di piangere, ella si asciugò gli occhi e, guardando triste il cuore di Guiscardo, disse a voce alta: “Ormai basta piangere; [500] stare con Guiscardo fino alla fine, invece, non basterebbe mai.” Dicendo questo, afferrò la coppa piena di veleno, bevve e cadde sul letto, abbandonando la vita dolente. Lì sul letto, cadavere, subito divenne pallida; premendo a sé il cuore di Guiscardo, lo baciava e aspettava la rapida morte, impaurendo così tutte le donne. Non avevano visto che cosa avesse bevuto, ma intuivano che fosse un veleno mortale. Subito dopo che era caduta, cambiò volto: [510] restò insensibile e immobile. Avvertirono subito il padre che la Signora stava male. Sentito questo, il padre andò subito da lei, chiedendo: “Cos’è questo? Ma già sta morendo!” Il padre gridò: “O disgrazia! Mia figlia sta morendo!” Non sapeva come aiutarla, perché era passato già del tempo e il veleno agiva crudelmente. Il padre, vedendo la morte certa della cara figlia, non piangeva, ma ruggiva senza consolazione, lamentandosi per se stesso e per sua figlia [520] e maledicendo amaramente il giorno infelice. Come un cigno bianco sulle rive del Meandro, così il padre caro pietosamente piangeva sulla figlia; il cigno, spegnendosi con lacrimevole [530] “Non ho bisogno io di queste lacrime e nemmeno Guiscardo. Risparmiale per il nostro onore di morti che se ne vanno dal mondo per colpa tua. È inutile pentirsene, hai ottenuto ciò che volevi. Sii felice di questo, che è ciò che hai voluto.

<sup>46</sup> *нѣмоци* [némočši] - *infermità* (Genit. sing): genitivo della forma nominativa *нѣмоць* [némočš]/*infermità*, che è di origine antico-slava. Tale forma ha mantenuto la sua veste grammaticale e si usa anche oggi nella lingua corrente russa. Cfr. *Словник староукраїнської мови XIV-XV ст.* [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], II, pp. 39-40; SREZNEVSKII, *Словарь древнерусского языка* [Dizionario della lingua antico-russa], II, 1, p. 397.

Тѣшя съ того, о чемъ вже тебѣ и ходилось;  
 Ти сего рачитолно желалъ, - Богъ съ тобою!  
 Богъ судія ти буди, что намъ жить зъ собою  
 Не допустилъ ти въ любви; дай - же хочъ по смерти  
 Кости наши ямѣ одной вже пожерти;  
 Даруй сію благодагь дочери единой,  
 540. Буди въ тебѣ любовь есть къ мнѣ, отче, безвинной.  
 Яви отчу милость къ намъ, сдѣлай вконецъ тое,  
 Даби въ гробѣ единомъ положились двое.  
 Тѣло мое зъ Звѣ здардомъ пусть вже почиваетъ  
 I по смерти бо своей быть съ нимъ желаетъ.  
 Надѣюся, отче мой, что мнѣ подаруешь.  
 Въ одномъ гробѣ наши кости замуруешь.  
 Тогда Танкредъ, будучи жалеми ураненній,  
 Не могъ слова отказать, крича изумленній.  
 А Зигисмунда, видя смерть уже предъ очима,  
 550. Съ отцемъ попросалась и зъ всѣми своими,  
 Сердце - же пѣстующи усти<sup>47</sup> цѣловала  
 I тяжко воздохнувши, въ томъ и жизнь скончала.  
 По томъ всемъ князь печалній сталъ осиротѣлій,  
 Зделалъ погребъ обоимъ и гробъ единъ цѣлій,  
 Схоронилъ ихъ преславно. Пусть - же почиваютъ  
 И такъ въ вѣчной любви купно пребиваютъ!  
 Танкредъ пожилъ въ печали, скоро преселился,  
 I такъ живогъ<sup>48</sup> Танкредовъ и тѣхъ окончился.

Ляментъ<sup>49</sup> Зигисмунды

Нешащливи годи и лѣта нещащливи,  
 И потѣхи зрадливи свѣта всѣхъ плащливи!  
 На что мене нещащну такъ долго держали,  
 Когда мене такъ тяжкимъ смуткомъ карать мали?  
 Чему мене первѣе червь не стлила въ гробѣ  
 Или мать не растлила во своей утробѣ!

Tu con zelo hai tanto voluto questo, Dio sia con te! Dio sarà il tuo giudice: non volevi permettere a noi due di vivere nell'amore, lascia almeno che dopo la morte le nostre ossa giacciano insieme in un'unica fossa. Fai questa grazia alla tua unica figlia: [540] se tu ami me incolpevole, padre, dimostraci la tua benevolenza e fai in modo che alla fine ci seppelliscano in un'unica tomba. Che il mio corpo riposi con quello di Guiscardo, perché desidero essere con lui anche dopo la mia morte. Spero, padre mio, che tu possa regalarmi questo: seppellisci le nostre ossa in un'unica tomba". In quel momento Tancredi, pieno di rimorso, non riuscì a proferire parola, urlando come un folle. E Ghismonda, vedendo la morte davanti agli occhi, [550] disse addio al padre e a tutti i suoi, baciò il cuore accarezzandolo con le labbra e poi morì con un sospiro profondo. Dopo tutto questo il triste principe, orfano della figlia, fece le esequie a entrambi e li seppellì insieme in voce, grida e, fendendo con le ali le impetuose acque, intona una triste canzone con voce compassionevole. Cantava piano e con cuore afflitto il vecchietto piangeva la figlia, anelando senza consolazione di morire subito dopo di lei. La figlia, morendo, disse al padre piangente: un'unica tomba con tutti gli onori. Che riposino e siano sempre insieme nell'amore eterno! Tancredi visse nel dolore, invecchiò presto, e così morirono Tancredi e quei due.

Lamento di Sigismonda

Ore infelici e infelici anni, e pietosi dilette di un mondo traditore, perché avete a lungo nascosto me sciagurata, dato che con una così grande sofferenza dovevate punirmi? Perché non mi ha rosso prima il verme nella tomba o non sono morta nel ventre di mia madre!

<sup>47</sup> *усту* [ustý] - *le labbra* (pl.): sostantivo che deriva dall'antico slavo *oucmá* [oustá]/*le labbra*. La forma corrente nella lingua russa è *устá* [ustá] e *вустá* [vustá] nella lingua ucraina che si usa però al pari con la forma *устá* [ustá]. Quest'ultima si trova nel testo della versione e spesso nelle canzoni ucraine. Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], IV, p. 172.

<sup>48</sup> *живогъ* [živót] - *vita* (N. sing.): vocabolo che deriva dall'antico slavo *живогъ* [živót]/*vita* (N. sing.). Cfr. VASMER, *Этимологический словарь русского языка* [Dizionario etimologico della lingua russa], II, p. 52.

<sup>49</sup> *ляментъ* [ljament] - *lamento*: vocabolo che deriva dalla forma polacca *lament* [lament]. Quest'ultima era in uso già nel XVI sec. ed era derivata dal latino *lamentum*. Cfr. A. BRÜCKNER, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, [Dizionario etimologico della lingua polacca], Warszawa, Wiedza Powszechna, 1974, p. 290.

**Abstract:**

The Ukrainian verse translation of the novella of Boccaccio “Tancredi and Ghismonda” (Dec. IV 1) was done by an unknown author in Ukraine (Rutenia) at the end of the 17th century – at the beginning of the 18th century. The source of this translation was neither the original text of Boccaccio, nor the Latin translation by Leonardo Bruni, but the Polish verse translation by Hieronim Morsztyn, a Polish poet of the Baroque epoch. The Ukrainian translation under the name “Історичні в□рші” (Historical verses) was a part of the repertoire of the Ukrainian ancient literature only after its publication by the Ukrainian philologist Volodymyr Naumenko in the magazine “Киевская старина” [Kievskaya starina] in 1885. Up to the present, the translation was known to the low readership and was spread only in the manuscript form. The location of this manuscript, given to V. Naumenko by the Polish bibliographer Bolesław Roman Dłuski, is still unknown. It is only known that all paintings and books of the private library of Dłuski were donated to the Technical and Industrial Museum in Krakow after his death. Currently, the manuscript is not among holdings of the museum. The only copy of the Ukrainian verse translation, that has been preserved up to date, is the copy of manuscript of Dłuski, published by Naumenko at the end of the 19th century. It is considered to be the only one, identical to the original, even if contains some corrections, made by Naumenko during the publication, such as the use of capital letter at the beginning of each line and punctuation marks that are absent in the manuscript.

The Polish scholars Elisa Malek and Radosław Grzeškowiak do not consider the copy of Naumenko to be the only one. In their opinion, Dmytro Chyzhevskyi (Dmytrò Čyzhevskyj), an author of the work “History of Ukrainian Literature”, could have the other copy of the Ukrainian verse translation. In this work he published the text fragment of the Ukrainian translation with variants, which are absent in the copy of Naumenko. Unfortunately, the author does not disclose a source of which he cites the fragment. Consequently, it is hard to jump to some conclusions.

The text of the Ukrainian verse translation by an unknown author, published in this work corresponds correctly to the edition of Naumenko. Besides, the translation is accompanied by the first Italian literary prose translation and marginal notes with a linguistic and etymological comment of some words that are in the unknown Ukrainian translation. The comparative analysis of texts, performed between the Polish translation by Morsztyn and the Ukrainian translation by an unknown author, afforded an opportunity to prove that the Ukrainian translation is actually the interpretation of the Polish text of Morsztyn.

***Bibliografia***

1. Albanese G., Da Petrarca a Piccolomini: codificazione della novella umanistica, in Favole, parabole, istorie: le forme della scrittura novellistica dal

medioevo al rinascimento. Atti del Convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), a cura di G. Albanese, L. Battaglia Ricci e R. Bessi, Roma, Salerno editrice, 1998, pp. 257-308.

2. Brückner, A., Słownik etymologiczny języka polskiego [Dizionario etimologico della lingua polacca], Warszawa, Wiedza Powszechna, 1974.

3. Словник староукраїнської мови XIV-XVст. [Dizionario della lingua antico-ucraina dei XIV-XV sec.], a cura di L. Humeč'ka e I. Kernyc'kyj, 2 voll., Kyjiv, Naukova dumka, 1977-1978.

4. Čyzhevskij, D., Історія української літератури від початків до доби реалізму [Storia della letteratura ucraina dall'origine fino all'epoca del realismo], New-York, 1956.

5. Dal', V., Толковый словарь живого великорусского языка [Dizionario monolingue della viva lingua grande russa], 4 voll., vol. III, Moskva, Ruskij jazyk, 1982.

6. Derkač, B., Перекладна українська повість XVII-XVIII століть [Opere in prosa tradotte in ucraiano dei secoli XVII-XVIII], Kyjiv, Akademija nauk Ukrajins'koji RSR, 1960.

7. Hieronim Morsztyn, Filomachija, wydał R. Grzeškowiak, Warszawa, Instytut Badań Literackich & Pro Cultura Litteraria, 2000.

8. Franczak, G., Vix Imitabilis. La Griselda polacca fra letteratura e cultura popolare, Kraków-Udine, Stowarzyszenie Twórcze Artystyczno-Literackie, 2005.

9. Gallewicz, A., La novella di Ghismonda (Decameron, IV 1) nella traduzione di Hieronim Morsztyn, «Humanistica», VIII (2013), pp. 29-37.

10. Konstantynenko, K., Український віршований переклад новели Боккаччо (“Історичні вірші”) в контексті української культури XVII - поч. XVIII ст. [Una traduzione ucraina in versi di novella del Boccaccio (“Istoryčni virši”) nel contesto della cultura ucraina del XVII - inizio XVIII sec.], in Miti antichi e moderni tra Italia e Ucraina, a cura di K. Konstantynenko, M. Ferraccioli e G. Giraud, «Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiastici, Università Ca' Foscari di Venezia», n° 62, vol. I, Padova, 2000, pp. 213-221.

11. Krzyżanowski, J., Pogłosy “Dekameronu” w powieści polskiej XVI i XVII w [Gli echi del Decameron nel romanzo polacco cinquecentesco e seicentesco], in Szymon Szymonowicz i jego czasy: Rozprawy i studia [Szymon Szymonowicz e suoi tempi: Saggi e studi], a cura di S. Łempicki, Zamość, 1929, pp. 201-230.

12. Malek, E., O ukraińskim przekładzie barokowej noweli Hieronima Morsztyna «Żałosny koniec dwojga ludzi...» [Sulla traduzione ucraina della novella barocca di Hieronim Morsztyn «La dolorosa fine di due persone...»], «Acta Universitatis Lodziensis. Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Łódzkiego», Seria I, Nauki Humanistyczno - Społeczne, Łódź, 1979, z. 51, pp. 159-164.

13. Nalyvajko, D., Петрарка е Боккаччо в давній українській літературі [Petrarca e Boccaccio nell'antica letteratura ucraina], «Радянське літературознавство», XII (1976), pp. 46-57.

14. Naumenko, V., Новелла Боккаччо в южно-русском стихотворном пересказе XVII-XVIII ст. [La novella del Boccaccio nella versione russo-meridionale in versi dei XVII-XVIII sec.], «Киевская старина», vol. XII, ijun', 1885, pp. 273-306.

15. Perets, V., «Освобожденный Иерусалим» Т. Тассо в украинском переводе конца XVII-нач. XVIII вв. [«Gerusalemme liberata» di Tasso nella versione ucraina alla fine XVII-all'inizio XVIII sec.], in Исследования и материалы по истории старинной украинской литературы XVII-XVIII веков [Studi e materiali sulla storia della antica letteratura ucraina dei secoli XVI-XVIII], a cura di V. Perets, «Сборник по русскому языку и словесности», I. 1, 1928, pp. 168-209.

16. Пісні Купідона: Любовна поезія на Україні XVI-початку XIX ст. [Le canzoni di Cupido: La poesia amorosa nell'Ucraina del XVI all'inizio del XIX secolo], a cura di V. Ševčuk, Kyjiv, Radjans'kyj pys'mennyk, 1984.

17. Рурин, А., Очерки из стариной русской литературы [I saggi dell'antica letteratura russa], [cap. IV:] Несколько новелл Бокаччо въ русской литературе XVII в. [Alcune novelle di Boccaccio nella letteratura russa del XVII secolo], «Отечественныя Записки», St. Petersburg, R. 19:1857, t. 110, kn. 2, pp. 443-465.

18. Рурин, А., Очерк литературной истории старинных повестей и сказок русских [Il saggio della storia letteraria dei racconti antiche e delle favole russe], «Учёные Записки Второго Отделения Императорской Академии наукъ», St. Petersburg, 1858, kn. 4, otd. 2, pp. 1-360 [e separatamente], St. Petersburg, 1857.

19. Radyszewśkyj, R., Polskojęzyczna poezja ukraińska od końca XVI d o początku XVIII wieku [Polaccofona poesia ucraina dalla fine del XVI all'inizio del XVIII sec.], cz. 1: Monografia, Kraków, 1996.

20. Sreznevskij, I., Словарь древнерусского языка [Dizionario della lingua antico-russa ], 3 voll., Moskva, Kniga, 1989.

21. Тисячоліття. Поетичний переклад України-Русі. Антологія [Millennio. La traduzione poetica dell'Ucraina-Rutenia. Antologia], a cura di M. N. Moskalenko, Kyjiv, Dnipro, 1995.

22. Uspenskij, B., Языковая ситуация Киевской Руси и ее значение для истории русского литературного языка [La situazione linguistica di Kievskaja Rus' e la sua importanza per la storia della lingua letteraria russa], Moskva, Izdatel'stvo Moskovskogo Universiteta, 1983.

23. Vasmer, M., Этимологический словарь русского языка [Dizionario etimologico della lingua russa], 4 voll., Moskva, Progress, 1971, 1986-1987.

24. Witkowski, W., Język Ukraiński [La lingua ucraina], «Nauka dla wszystkich», 57 (1968), pp. 3-38.



---

*Стаття надійшла до редакційної колегії 20.02.2018 р.  
Рекомендовано до друку д.ф.н., професором Лесюком М. П.*

**THE EDITION AND ITALIAN TRANSLATION  
OF THE ANONYMOUS RUTHENIAN VERSION OF A NOVELLA  
FROM THE DECAMERON (IV 1) (Historical verses)**

**Halyna Pyatkovska**

*The University of Pisa; Department of Philology, Literature and Linguistics;  
056 126 Pisa, Palazzo Matteucci Piazza Torricelli, 2;  
e-mail: halynagalizia@gmail.com*

*The article is devoted to the little explored Ukrainian verse translation of one of the most popular novellas from Giovanni Boccaccio's «The Decameron». Right at the end of the XVIIth or the beginning of the XVIIIth century an unknown author retold the first novella of the fourth day of «The Decameron» about a tragic love story between Ghismonda and Guiscardo in Ukrainian in syllabic verses. This Ukrainian transformation was performed on the basis of the Polish also verse transformation, belonging to J. Morsztyn, the famous Polish poet and diplomat. This article focuses special attention on the comparative analysis of these two aforementioned translations.*

**Keywords:** *translation, Italian literature, G. Boccaccio, J. Morsztyn, syllabic verse.*